



LA
MAPPÀ
DELL'
INTOLLERANZA

ANNO 7

MAPPA DELL'INTOLLERANZA 7.0

ESCE LA SETTIMA EDIZIONE DELLA MAPPA VOLUTA DA VOX - OSSERVATORIO ITALIANO SUI DIRITTI, CHE FOTOGRAFA L'ODIO VIA SOCIAL.

**I RISULTATI? L'ODIO ONLINE SI RADICALIZZA, SI FA PIÙ INTENSO, PIÙ POLARIZZATO.
APPARE EVIDENTE IL RUOLO DI ALCUNI MASS MEDIA TRADIZIONALI NELL'ORIENTARE LO SCOPPIO DI "EPIDEMIE" DI INTOLLERANZA. TRA LE CATEGORIE PIÙ COLPITE, LE DONNE ANCORA AL PRIMO POSTO, SEGUITE DALLE PERSONE CON DISABILITÀ E DALLE PERSONE OMOSESSUALI, TORNATE, DOPO ANNI, NEL CENTRO DEL MIRINO.**

Esce la settima edizione della Mappa dell'Intolleranza, il progetto ideato da Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti, in collaborazione con l'Università Statale di Milano, l'Università di Bari Aldo Moro, Sapienza - Università di Roma e IT'STIME dell'Università Cattolica di Milano.

Al suo settimo anno di rilevazione, la mappatura consente l'estrazione e la geolocalizzazione dei tweet che contengono parole considerate sensibili e mira a identificare le zone dove l'intolleranza è maggiormente diffusa – secondo 6 gruppi: donne, persone omosessuali, migranti, persone con disabilità, ebrei e musulmani – cercando di rilevare il sentimento che anima le communities online, ritenute significative per la garanzia di anonimato che spesso offrono e per l'interattività che garantiscono.

Nel 2022 la rilevazione, che ha riguardato il periodo gennaio-ottobre, ha attraversato un periodo di forti turbolenze, segnate dalla guerra in Ucraina, dalla crisi energetica, dalle elezioni politiche, con un cambio di governo, e dall'inflazione: così anche quest'anno ansie, paure, difficoltà si sono affastellate nel vissuto quotidiano delle persone, contribuendo a creare un tessuto endemico di tensione e polarizzazione dei conflitti. Un dato su tutti fotografa al meglio la realtà che oggi rappresenta l'odio online e il ruolo di cinghia di trasmissione che i social svolgono tra i mass media tradizionali, la politica e alcune sacche di forte malcontento, che trovano sfogo ed espressione proprio nelle praterie dei social. La forte polarizzazione rappresentata dall'aumento evidente e notevolissimo delle percentuali dei tweet negativi a fronte del totale dei tweet rilevati. Il che indica una maggiore radicalizzazione dei discorsi d'odio. Fenomeno, questo, già registrato nella rilevazione dello scorso anno, ma quest'anno decisamente esploso.

Ad oggi stiamo dunque assistendo a una verticalizzazione del fenomeno di odio online, per il quale la diffusività iniziale ha lasciato il posto a un modello di dinamiche sociali sempre più incisive e polarizzate. A un allargamento delle possibilità di scelta delle piattaforme social, corrisponde una selettività maggiore di messaggi di esclusione, intolleranza e discriminazione. In relazione a questi aspetti, risulta utile sottolineare il ruolo giocato dai mass media tradizionali nell'orientare e influenzare questa tipologia di comunicazione e narrativa. A questo proposito, si ritiene utile e necessaria una riflessione futura di più ampio respiro sulla consapevolezza di questo ruolo e delle sue implicazioni sociali.

Altro elemento emerso riguarda il podio delle categorie prese di mira: le donne, le persone con disabilità, le persone omosessuali. Riguardo proprio alle persone omosessuali vale la pena rilevare che l'odio nei loro confronti si era progressivamente attenuato negli anni, fino a rappresentare una percentuale minima sul totale. Negli anni, lo stesso discorso vale per le persone con disabilità. Appare dunque evidente che una delle connotazioni dell'odio online rilevate dalla Mappa n.7 è una forte concentrazione sui diritti della persona, sia essa donna, gay o disabile.

A tal proposito, emerge sempre di più la necessità di educare all'uso dei social network e di ripensare le relazioni fra mass media, piattaforme social e utenti, al fine di prevenire forme sempre più radicali di odio, che possono superare i confini della dimensione online e tradursi in atti concreti come i femminicidi o i sempre più frequenti attacchi di bullismo.

Andando ai dati, una considerazione preliminare: gli stessi sono da leggersi anche alla luce dei due diversi algoritmi utilizzati per la rilevazione del sentimento. Quest'anno ci sono state varie modifiche, anche nella

“ripulitura” dei tweet semanticamente ambigui. I risultati dunque dovrebbero essere più fedeli, ma non sono totalmente sovrapponibili con gli anni precedenti.

In ogni caso, volendo tentare un confronto, nel corso della rilevazione del 2021 (periodo gennaio-ottobre) erano stati raccolti un totale di 797.326 tweet dei quali 550.277 negativi (il 69% circa vs. 31% positivi).

Nella rilevazione del 2022 invece (periodo gennaio-ottobre), sono stati raccolti 629.151 tweet dei quali 583.067 negativi (il 93% circa vs. 7% positivi). Come già si evidenziava, sono stati rilevati meno tweet semanticamente centrati, ma il segno negativo è forte e predominante sul totale, segno evidente di una radicalizzazione del fenomeno.

In tutti i cluster la percentuale di tweet negativi è più alta rispetto alla percentuale di tweet positivi.

Maggiore radicalizzazione, odio generalizzato contro le donne e contro i diritti della persona, spostamento semantico nella costruzione del linguaggio d’odio: questi, i fattori chiave della rivelazione 2022.

I RISULTATI

Da gennaio a ottobre 2022, sono stati estratti 629.151 tweet dei quali 583.067 negativi (il 93% circa vs. 7% positivi), nel 2021 invece sono stati estratti 797.326 tweet dei quali 550.277 negativi (il 69% circa vs. 31% positivi).

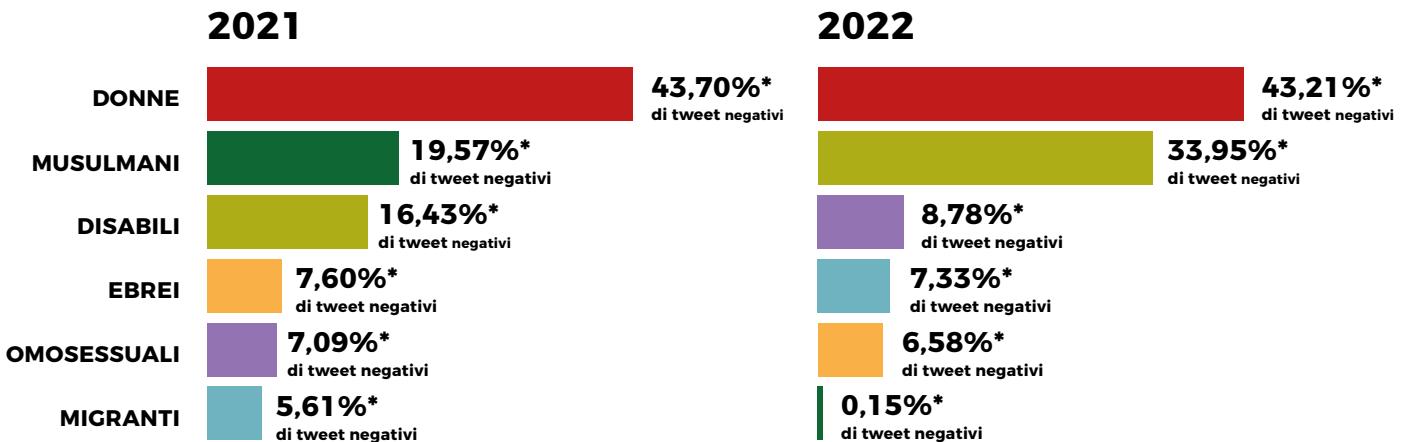
I tweet sono stati geolocalizzati, dando come risultato le ormai note cartine termografiche dell’Italia. Quanto più “caldo”, cioè vicino al rosso, è il colore della mappa termografica rilevata, tanto più alto è il livello di intolleranza rispetto a una particolare dimensione in quella zona. Aree prive di intensità termografiche non indicano assenza di tweet discriminatori, ma luoghi che mostrano una percentuale più bassa di tweet negativi rispetto alla media nazionale.

Entrando più nel dettaglio, si evidenzia una redistribuzione dei cluster più colpiti.

Nel 2022 al primo posto svettano le donne (43,21%), seguite da persone con disabilità (33,95%), persone omosessuali (8,78%), migranti (7,33%), ebrei (6,58%) e islamici (0,15%).

A fronte di un 2021, che vedeva una diversa distribuzione: donne (43,70%),, seguite da islamici (19,57%), persone con disabilità (16,43%), ebrei (7,60%), persone omosessuali (7,09%) e migranti (5,61%).

Analizzando i dati dei singoli cluster, un altro elemento significativo che emerge è che, come accennato, in tutti i cluster la percentuale di tweet negativi è più alta rispetto alla percentuale di tweet positivi (disabili: 98,8% negativi vs. 1,2% positivi; omosessuali: 94,1% negativi vs. 5,9% positivi; ebrei: 97,7% negativi vs. 2,3% positivi; donne: 89,9% negativi vs. 10,1% positivi; islamici: 99,9% negativi vs. 0,1% positivi; xenofobia: 79,2% negativi vs. 20,8% positivi).



* Percentuale di tweet negativi riferiti al cluster sul totale dei tweet negativi rilevati

	Tweet totali	Tweet negativi rilevati	Tweet positivi	Tweet negativi geolocalizzati
Migranti	53.962 (8,58%)*	42.762 (79,2%)**	11.200 (20,8%)**	16.925
Donne	280.332 (44,56%)*	251.950 (89,9%)**	28.382 (10,1%)**	90.924
Islamici	855 (0,13%)*	854 (99,9%)**	1 (0,1%)**	284
Disabili	200.339 (31,84%)*	197.957 (98,8%)**	2.382 (1,2%)**	68.632
Ebrei	39.236 (6,24%)*	38.329 (97,7%)**	907 (2,3%)**	13.573
Omosessuali	54.427 (8,65%)*	51.215 (94,1%)**	3.212 (5,9%)**	19.745
TOTALI	629.151	583.067 (93%)*	46.084 (7%)*	210.083

* Rispetto al totale dei tweet rilevati

** Rispetto al totale dei tweet rilevati per il cluster in oggetto

IN DETTAGLIO

Cluster per cluster, dalla rilevazione 2022 emergono dunque alcune evidenze.

1. Le donne rappresentano un obiettivo di messaggi d'odio che si conferma nel corso degli anni e che a livello geografico è diffuso in tutta Italia, ma con zone a più alta intensità come le città di Bologna, Firenze, Roma e più in generale il centro Italia. L'attenzione a queste dinamiche discriminatorie cresce e si diffonde in concomitanza con le notizie di femminicidi e aggressioni che ormai, drammaticamente, sono all'ordine del giorno nel nostro Paese.
2. Le persone con disabilità risultano la seconda categoria più colpita. Vanno a tal proposito sottolineati due elementi. Il primo. Lo hate speech contro le persone con disabilità si configura come una vera e propria intolleranza, che coinvolge sempre più giovani e sempre più l'ambito scolastico, sconfinando anche in atti di bullismo. E due, la rilevanza del fenomeno, come evidenziata dalla Mappa, ci parla anche di una distorsione lessicale: l'uso del linguaggio offensivo contro le persone con disabilità si è andato via via allargando, ampliando sia il suo utilizzo originario sia il suo significato, più ampio e meno specifico. A livello geografico i tweet negativi si sono concentrati in Piemonte e a Bologna e Firenze.
3. Le persone omosessuali conquistano la terza posizione dopo anni di indifferenza, o quasi, da parte degli odiatori online. Una tendenza, che, dall'approvazione della Legge Cirinnà sulle unioni civili, era ben evidente e che solo nel 2021, con le polemiche sul DDL Zan, ha visto una leggera inversione di tendenza. Confermata, e amplificata nel 2022. Tra le zone più intolleranti, il Veneto, la Calabria e la città di Bari. Molti tweet negativi sono stati raccolti in concomitanza con la maggiore attenzione mediatica posta da alcuni eventi come il Gay Pride o, appunto, le polemiche sul DDL Zan.
4. L'antisemitismo è ancora presente, a conferma delle discriminazioni verbali che hanno radici storico – culturali peculiari nel contesto italiano. Per quanto riguarda la localizzazione geografica, si evidenzia una maggiore diffusività di tweet negativi nel nord Italia e a Roma. Si registrano inoltre picchi di odio in concomitanza con eventi internazionali che, seppur allargando il focus, vengono ricondotti agli ebrei, come tutte le notizie che riguardano la politica israeliana.

5. Per quanto concerne gli stranieri e i migranti, questi rappresentano la categoria sociale con una percentuale più alta di incremento di tweet negativi all'interno del cluster rispetto al 2021. Anche qui, va sottolineata la forte attenzione mediatica che si accende sugli sbarchi dei migranti e sulla situazione dei profughi provenienti dall'Ucraina, nonché dal contesto politico italiano e dalla sua relazione con l'Unione Europea circa la gestione della situazione migratoria.
Per quel che riguarda la localizzazione, le zone a più alto tasso di tweet negativi sono state Veneto, Lazio e Puglia.

I PICCHI

In generale, i picchi più alti di odio si sono avuti:

- Contro le donne, in occasione dell'elezione di Giorgia Meloni a presidente del Consiglio e della sua scelta di usare il maschile per il suo titolo. Drammatica, la concomitanza dei picchi d'odio con i femminicidi, come purtroppo le rilevazioni della Mappa dell'Intolleranza evidenziano da anni.
- Contro le persone con disabilità, in concomitanza con un'omelia di papa Francesco che invitava a considerare la disabilità una sfida per costruire insieme una società più inclusiva. E in seguito alla notizia di un taxista veronese, rifiutatosi di prendere a bordo un disabile.
- Nei riguardi delle persone omosessuali, in occasione del monologo di Checco Zalone al festival di Sanremo, che ha raccontato una favola LGBTQ, e in generale in concomitanza con aggressioni omofobe.
- Contro i migranti, in occasione degli sbarchi e dei discorsi di papa Francesco improntati all'accoglienza e all'inclusione.
- Contro gli ebrei, in occasione della Giornata della Memoria e ogni qualvolta si verifichino aggressioni contro ebrei, di stampo antisemita.
- Contro i musulmani, in occasione della sentenza per l'attentato a Parigi al Bataclan e dell'uccisione in Siria da parte degli americani di due dirigenti dell'Isis.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI TWEET DI ODIO

Le maggiori concentrazioni di discorsi d'odio e discriminatori si sono registrate:

Antisemitismo: Nord Italia e nel Lazio.

Islamofobia: Piemonte, Nord Est ed Emilia.

Misoginia: Centro Nord, Centro e Centro Sud. In particolare, Bologna, Terni, Roma, Caserta.

Omofobia: Tutto il Nord e soprattutto nel veronese, Calabria.

Xenofobia: Nord Est e alto Lazio, con forte concentrazione a Roma. Puglia.

Disabilità: Nord Ovest, Emilia e Toscana.

CONCLUSIONI

- Si conferma la diminuzione dei tweet generali, così come il maggior numero di tweet negativi. Si continua quindi a odiare online in modo ancora più incisivo e polarizzato, con un'influenza importante esercitata dalla risonanza mediatica di certi avvenimenti e fatti. L'incisività dei tweet negativi rappresenta un quadro di elevata radicalizzazione di alcuni soggetti, che confermano specifiche visioni e si sostengono vicendevolmente.
- I media permangono attori attivi nel processo di polarizzazione con la loro possibilità di orientare la lettura di eventi e fenomeni sociali, indirizzando quindi l'opinione pubblica che utilizza i social network.

- Sono ancora le donne le più colpite dall'odio online e sono ancora oggetto di attacchi in concomitanza con la curva dei femminicidi, a conferma purtroppo della pervasività di un clima di intolleranza, capace di innescare dinamiche violente nei confronti delle vittime. Oltre agli onnipresenti atteggiamenti di body shaming, molti attacchi hanno avuto poi come contenuto la competenza e la professionalità delle donne stesse. È il lavoro delle donne, dunque, a emergere anche quest'anno quale co-fattore scatenante lo hate speech misogino, a conferma di una tendenza già rilevata lo scorso anno.
- C'è un uso del lessico offensivo traslato rispetto al contesto di utilizzo originario: ciò è evidente dai tweet negativi raccolti per la disabilità. Le parole dunque si "gonfiano", sradicate dal loro territorio semantico di appartenenza. Il risultato è un generale impoverimento del lessico e uno spostamento del ragionamento per bias cognitivi, che influenzano inevitabilmente i pensieri e le parole degli hater. È questa, anche, la ragione dell'aumento esponenziale dei termini contro la disabilità.
- Donne, persone con disabilità e persone omosessuali si configurano come le tre categorie più prese di mira nel 2022: quasi uno spostamento da bias improntati alle categorie del razzismo (che colpiscono soprattutto migranti, musulmani ed ebrei) verso una forte insofferenza per i diritti della persona, rappresentati qui da soggetti considerati marginali e fragili e che, rivendicando i propri diritti e la propria legittima aspirazione a una vita piena, vengono bullizzati e brutalizzati per "ricacciarli" nei loro ruoli di subalterinità/ invisibilità.

COME È STATA COSTRUITA LA MAPPA

La prima fase del lavoro ha riguardato l'identificazione dei diritti, il mancato rispetto dei quali incide sul tessuto connettivo sociale: questa fase è stata seguita dal dipartimento di Diritto Pubblico italiano e sovrnazionale dell'Università degli Studi di Milano; la seconda fase si è concentrata sull'elaborazione di una serie di parole "sensibili", correlate con l'emozione che si vuole analizzare e la loro contestualizzazione: questo lavoro è stato svolto dai ricercatori del dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica della Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, specializzati nello studio dell'identità di genere e nell'indagare i sentimenti collettivi che si esprimono in rete. Nella terza fase si è svolta la mappatura vera e propria dei tweet, grazie a un software progettato dal Dipartimento di Informatica dell'Università di Bari, una piattaforma di Social Network Analytics & Sentiment Analysis, che utilizza algoritmi di intelligenza artificiale per comprendere la semantica del testo e individuare ed estrarre i contenuti richiesti.

I dati raccolti sono stati poi analizzati ed elaborati da un punto di vista sociologico, dai ricercatori del team di ItsTime, Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies, centro di ricerca che fa capo al Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano.

Ulteriore fattore di analisi è stato poi il livello di aggressività. Il software è stato "istruito" per estrarre i tweet più aggressivi, evidenziandone il livello di virulenza: la valutazione è stata orientata dalle categorie utilizzate dalla scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale).

Il progetto Mappa dell'Intolleranza, è stato messo a punto con il contributo di 4 università (Dipartimento di Diritto pubblico, italiano e sovrnazionale - Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Psicologia dinamica e clinica - Università Sapienza di Roma, Dipartimento di Informatica - Università Aldo Moro di Bari, Centro ItsTime - Università Cattolica di Milano). E da anni entra nelle scuole con progetti specifici contro lo hate speech e il cyberbullismo. La Mappa dell'Intolleranza è soprattutto un progetto di prevenzione, pensato per amministrazioni locali, scuole, associazioni che lavorano sul territorio. Per chiunque abbia bisogno di strumenti adeguati e mezzi di interpretazione di realtà sempre meno codificabili, per combattere l'odio e l'intolleranza. Per chiunque pensi che tutti noi abbiamo bisogno di nutrire la cultura del dialogo.

FOCUS SUI MEDIA

Un focus particolare del progetto Mappa dell’Intolleranza nella sua settima edizione è consistito in un’analisi dell’odio online riferito ad alcuni profili di giornaliste e giornalisti e di testate media per poter evidenziare sia il livello di attacchi subiti, sia il potenziale di intercettazione e catalizzazione dei discorsi d’odio da parte di alcuni rappresentanti della stampa. Anche in considerazione delle evidenze emerse dalla rilevazione della Mappa dell’Intolleranza 7 che evidenzia il forte ruolo di orientamento dell’opinione pubblica che poi si riversa sui social, da parte dei media.

Il progetto è firmato da Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti in collaborazione con GIULIA - Giornaliste Unite Libere Autonome.

Il monitoraggio ha preso in considerazione 45 profili di giornalisti (22 uomini e 23 donne) e 12 testate e ha evidenziato che giornalisti e giornaliste insieme raccolgono il 79,03% di menzioni negative. Una crescita forte, rispetto al 57% del precedente monitoraggio confrontabile, quello del 2020. Di seguito, la classifica delle testate, delle giornaliste e dei giornalisti più attaccati.

LE GIORNALISTE CON LA PERCENTUALE MAGGIORE DI MENZIONI CON SENTIMENT NEGATIVO

1. Angela Caponnetto (Rai) -> 91,76% di menzioni con sentimento negativo
2. Maria Giovanna Maglie -> 88,67% di menzioni con sentimento negativo
3. Selvaggia Lucarelli -> 87,87% di menzioni con sentimento negativo

I GIORNALISTI CON LA PERCENTUALE MAGGIORE DI MENZIONI CON SENTIMENT NEGATIVO

1. Antonio Socci (Libero) -> 93,77% di menzioni con sentimento negativo
2. Saverio Tommasi (Fanpage) -> 92,63% di menzioni con sentimento negativo
3. Marco Travaglio (Il Fatto Quotidiano) -> 92,33% di menzioni con sentimento negativo

LE TESTATE CON LA PERCENTUALE MAGGIORE DI MENZIONI CON SENTIMENT NEGATIVO

1. Fanpage -> 93,58% di menzioni con sentimento negativo
2. Libero -> 90,52% di menzioni con sentimento negativo
3. Il Fatto Quotidiano -> 89,39% di menzioni con sentimento negativo

GiULia

Acronimo di Giornaliste Unite Libere Autonome, nata nel 2011, è un’associazione nazionale di giornaliste professioniste e pubbliciste che si pone due obiettivi principali, sui media e nei media: modificare lo squilibrio informativo sulle donne anche utilizzando un linguaggio privo di stereotipi e declinato al femminile; battersi perché le giornaliste abbiano pari opportunità nei luoghi di lavoro, senza tetti di cristallo e discriminazioni. Una missione che Giulia articola attraverso corsi di formazione, manuali, spettacoli, prese di posizione pubbliche.

GIORNALISTI, GIORNALISTE, TESTATE: VITTIME E CATALIZZATORI DI ODIO ONLINE

57
PROFILI

di giornalisti, giornaliste
e testate monitorati

22 ♂
GIORNALISTI

23 ♀
GIORNALISTE

12 
TESTATE

**TWEET
TOTALI**
scritti dai profili
monitorati:
242.993

PERIODO DI RILEVAZIONE:
1 marzo – 31 ottobre 2022

TOTALE @
MENZIONI
726.101

 Totale menzioni con
**SENTIMENT
negativo***:
573.810

79,03% 
VS **20,97%**
con sentiment positivo

 **336.668**
MENZIONI A GIORNALISTI
con sentiment negativo
►►► **58,67%**

 **194.840**
MENZIONI A GIORNALISTE
con sentiment negativo
►►► **33,96%**

 **42.302**
MENZIONI A TESTATE
con sentiment negativo
►►► **7,37%**

PRIME 3 GIORNALISTE

Angela Caponnetto (Rai)
@AngiKappa
91,76%*

Maria Giovanna Maglie
@mgmaglie
88,67%*

Selvaggia Lucarelli
@stanzaselvaggia
87,87%*

PRIMI 3 GIORNALISTI

Antonio Socci (Libero)
@AntonioSocci1
93,77%*

Saverio Tommasi (Fanpage)
@SaverioTommasi
92,63%*

Marco Travaglio (Il fatto quotidiano)
@marcotravaglio
92,33%*

PRIME 3 TESTATE

Fanpage
93,58%*

Libero
90,52%*

Il Fatto Quotidiano
89,39%*

*percentuale di menzioni con sentiment negativo in rapporto al totale delle menzioni che coinvolgono la giornalista/il giornalista/la testata in oggetto



QUESTA EDIZIONE DELLA MAPPA DELL'INTOLLERANZA È STATA REALIZZATA DA:

Vox - Osservatorio italiano sui diritti

Silvia Brena, giornalista, co-fondatrice di Vox e Ceo di Network Comunicazione

Marilisa D'Amico, Costituzionalista Università degli Studi di Milano, co-fondatrice di Vox - Osservatorio italiano sui Diritti, Prorettrice con delega a legalità, trasparenza, parità dei diritti, Università degli Studi di Milano

Massimo Clara, avvocato

Cecilia Siccardi, Nannerel Fiano, Giulia Giannessi, Ludovica Lorenzelli, Giovanna Militano, Francesca Bergamo, Camilla Venosta, Paola Rizzi.

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di diritto pubblico italiano e sovranazionale

Prof. Marilisa D'Amico

Cecilia Siccardi

Nannerel Fiano

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Dipartimento di Informatica/SWAP Research Group

Prof. Giovanni Semeraro

Cataldo Musto

Itstime

Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica di Milano

Barbara Lucini

GiULia - Giornaliste Unite Libere Autonome

Silvia Garambois, presidente GiULiA giornaliste

Paola Rizzi, direttivo nazionale di GiULiA giornaliste

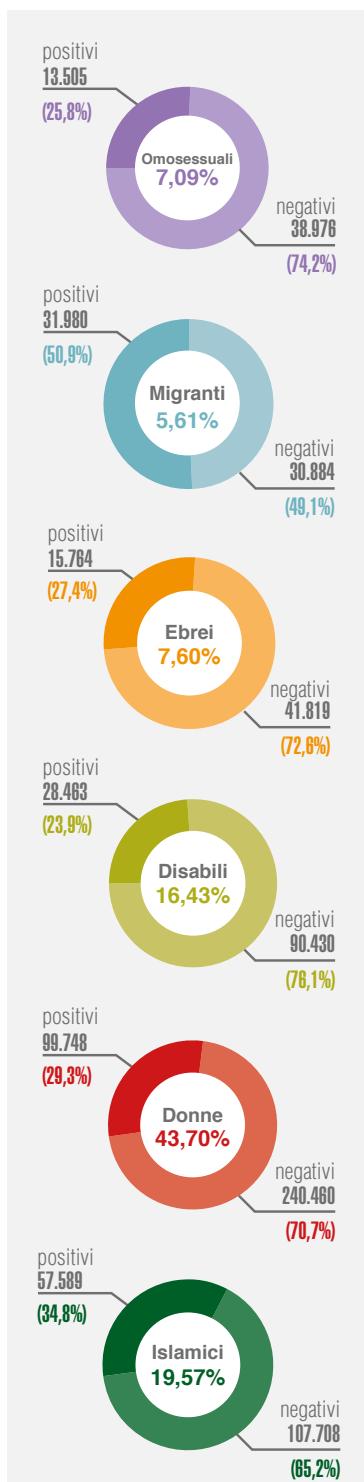
Si ringrazia per il contributo Federico Faloppa, professore di linguistica presso l'Università di Reading, coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio

Si ringrazia l'agenzia Network Comunicazione per il concept creativo.

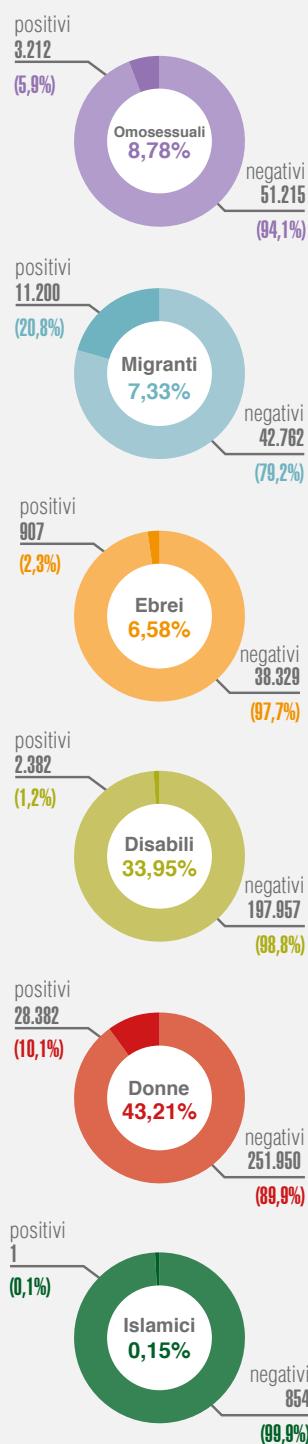
2021 E 2022 A CONFRONTO

● Omosessuali ● Migranti ● Ebrei ● Disabili ● Donne ● Islamicci

2021



2022



CONFRONTO

TWEET NEGATIVI
+19,9%

TWEET NEGATIVI
+30,1%

TWEET NEGATIVI
+25,1%

TWEET NEGATIVI
+22,7%

TWEET NEGATIVI
+19,2%

TWEET NEGATIVI
+34,7%

Periodo di rilevazione:
fine gennaio 2021 - metà ottobre 2021

Periodo di rilevazione:
1 gennaio 2022 - 31 ottobre 2022

LEGENDA

Percentuale di tweet positivi sul totale di tweet rilevati rispetto al cluster



Percentuale di tweet negativi riferiti al cluster sul totale dei tweet negativi rilevati

LE CITTÀ PIÙ INTOLLERANTI



TERNI

TOTALE TWEET NEGATIVI

21.186

1.588

1.376

1.858

8.437

7.889

38



ROMA

TOTALE TWEET NEGATIVI

18.751

2.007

1.317

1.395

6.548

7.442

42



MILANO

TOTALE TWEET NEGATIVI

16.546

1.789

1.306

772

6.192

6.463

24

TORINO

TOTALE TWEET NEGATIVI

5.243

438

473

224

1.894

2.206

8



NAPOLI

TOTALE TWEET NEGATIVI

5.082

528

473

224

1.458

2.395

4

FIRENZE

TOTALE TWEET NEGATIVI

2.524

202

134

237

1.108

837

6

● Omosessuali ● Migranti ● Ebrei ● Disabili ● Donne ● Islamici



SI ALZA L'ODIO CONTRO I MIGRANTI. E TORNA SOTTO I RIFLETTORI DOPO OGNI SBARCO

Arrivo dei barconi dei migranti e dei profughi dall'Ucraina hanno scatenato intolleranza e odio. Le polemiche politiche e l'attenzione dei media riaccendono l'attenzione degli hater, che colpiscono soprattutto in Veneto, Lazio e Puglia.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

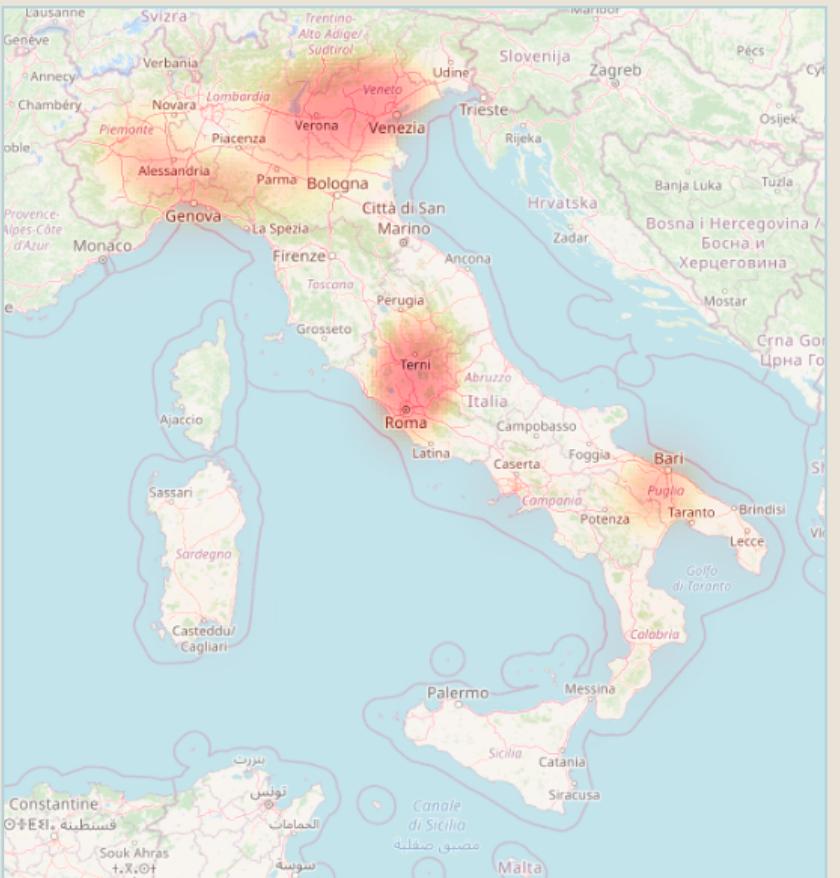
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFobia
- OMOFOBIA

Tweet sui migranti
53.962*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Razzismo

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



xenofobia

I numeri del fenomeno

OLTRE **5 MILIONI**

I CITTADINI
STRANIERI
residenti in Italia
nel 2022

Circa l'**8,4%**
della popolazione
italiana

Numero di migranti
NEL MONDO

2019 **281 MILIONI**
2021 **272 MILIONI**

3,6%
della popolazione
MONDIALE

Nel 2022

l'Europa ha accolto oltre
DI PROFUGHI UCRAINI

4,4 milioni



I RISULTATI

2022



Periodo di rilevazione:
1 gennaio 2022 – 31 ottobre 2022

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Negro. Terrone. Merda. Bastardo. Crucco. Coglione



TRA IL 2018-2020
7426 EPISODI DI RAZZISMO
documentati in Italia





LE DONNE? ANCORA LE PIÙ ODIATE, COLPITE DA VIOLENZA VERBALE E FISICA

Per il settimo anno consecutivo le donne svettano quale categoria più odiata via Twitter. È un triste primato, che si accompagna all'innalzamento dei picchi di odio in concomitanza con i femminicidi, segno tragico del rapporto sempre più stretto tra lo sciame d'odio online e la violenza agita.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

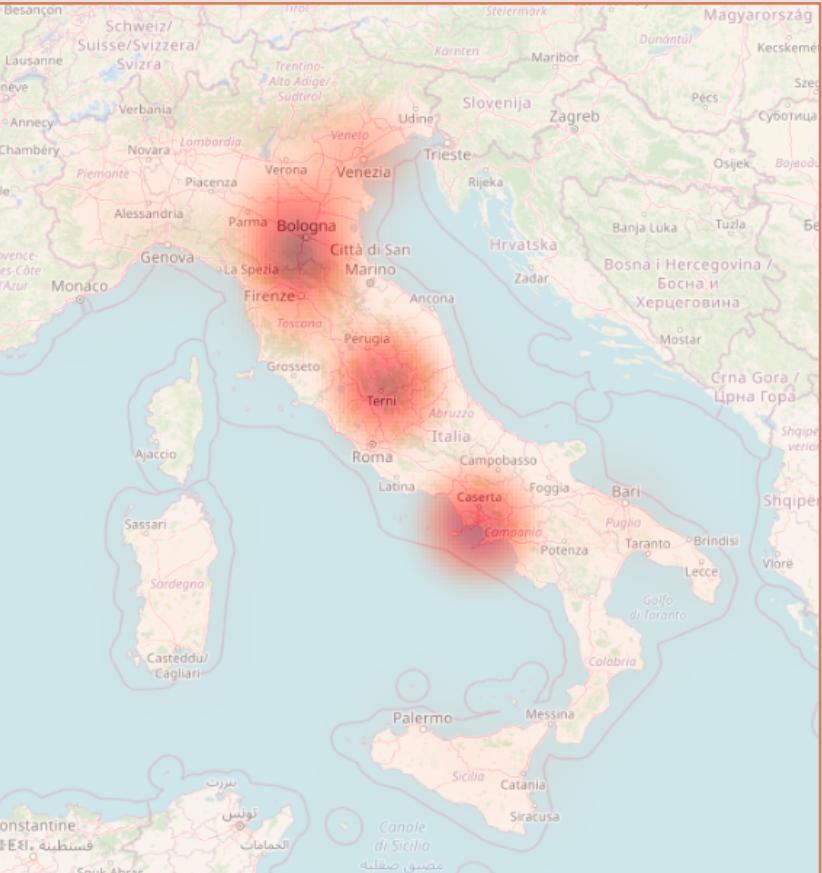
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFobia
- OMOFOBIA

**Tweet sulle donne
280.332***



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Misoginia

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



misoginia

I numeri del fenomeno

NEL MONDO **1 DONNA SU 3 SUBISCE VIOLENZA FISICA O SESSUALE NEL CORSO DELLA SUA VITA**

IN ITALIA NEL TERZO TRIMESTRE **2022**

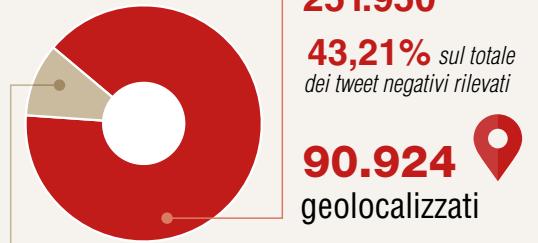


+1,5%

CHIAMATE AL NUMERO VERDE 1522 PER RICHIESTE DI INFORMAZIONI

I RISULTATI

2022



Periodo di rilevazione:
1 gennaio 2022 – 31 ottobre 2022

LE PAROLE INTOLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Troia. Puttana. Sfigata. Zoccola. Mignotta. Scrofa

120 DONNE UCCISE IN ITALIA NEL 2022

TRA LE VITTIME

65,3% il **53,2%** oltre il dichiara che le **VIOLENZE** VENGONO SUBITE DA ANNI

PER QUANTO RIGUARDA IL **DIVARIO DI GENERE** IN TERMINI DI **PARTECIPAZIONE ECONOMICA E POLITICA, SALUTE E LIVELLO DI ISTRUZIONE**

TRA LE DONNE ITALIANE TRA I 16 E I 70 ANNI

IL **31,5%** HA SUBITO NEL CORSO DELLA PROPRIA VITA UNA QUALCHE FORMA DI **VIOLENZA FISICA O SESSUALE**
IL **13,6%** HA SUBITO VIOLENZE FISICHE O SESSUALI DA PARTNER O EX PARTNER



TRA LE ADOLESCENTI ITALIANE (14-18 ANNI)

IL **70%** DICHIARA DI AVER SUBITO MOLESTIE O APPREZZAMENTI SESSUALI IN LUOGHI PUBBLICI
IL **64%** SI È SENTITA A DISAGIO PER COMMENTI O AVANCE DA PARTE DI UN ADULTO

IN EUROPA

33% DELLE DONNE HA SUBITO ALMENO UNA VIOLENZA FISICA E/O SESSUALE DAI 15 ANNI IN POI

290 miliardi di € COSTI ANNUALI TOTALI DELLA **VIOLENZA DI GENERE CONTRO LE DONNE**
24,5 miliardi di € ANNUALI IN ITALIA

VOX
DIRITTI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ
DI ROMA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

in collaborazione con
IISIME
Italian Institute for Social, Economic and
Management Research



IN DISCESA, L'ISLAMOFobia RESTA PERÒ ANCORATA ALLO STEREOTIPO DEL MUSULMANO TERRORISTA

Piemonte, Nord Est ed Emilia sono tra le zone a più alto tasso di tweet islamofobi. A fomentare l'odio via social, eventi internazionali legati al terrorismo, come la sentenza di Parigi per l'attentato al Bataclan. O l'uccisione in Siria durante un raid aereo Usa di due terroristi dell'Isis.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

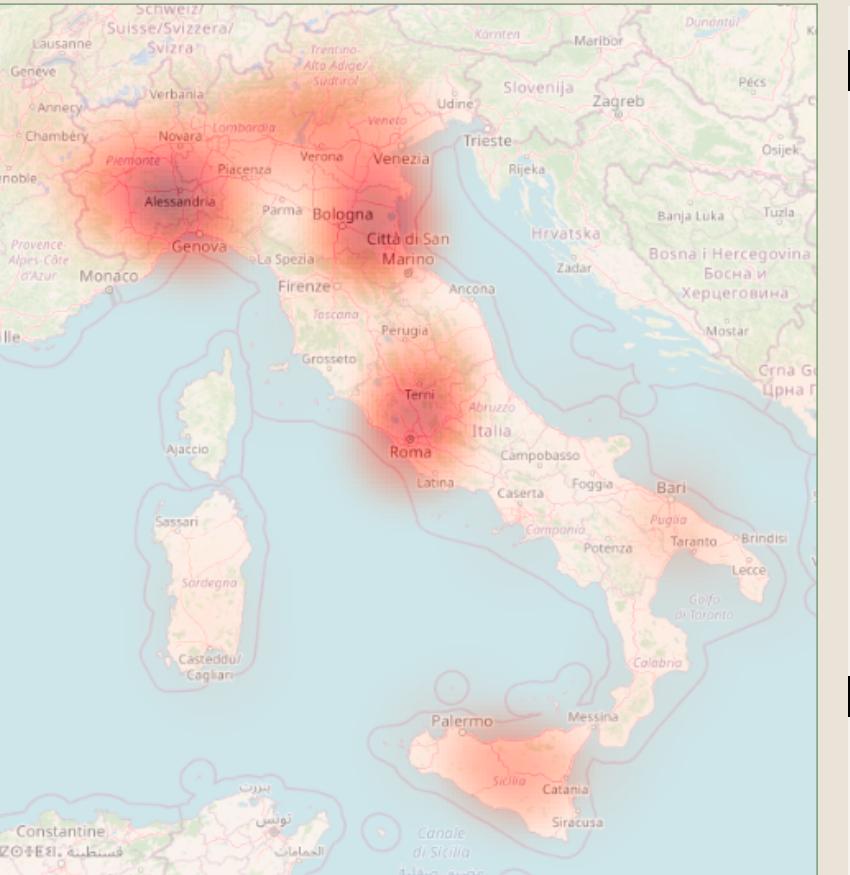
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFobia
- OMOFOBIA

**Tweet sull'Islam
855***



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Islamofobia

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



islamofobia

I numeri del fenomeno

In **ITALIA** l'Islam è la seconda RELIGIONE del Paese



CON 2,7 MLN di fedeli

il 4,9% della POPOLAZIONE residente in Italia

IL 65% dei MUSULMANI italiani dichiara di aver subito

violenza, pregiudizi o discriminazione

NEL 2021 IN EUROPA soltanto il 12% dei mulsumani vittime di DISCRIMINAZIONE hanno denunciato

Si stima che LA POPOLAZIONE MUSULMANA IN EUROPA potrà raggiungere quota 58 MILIONI ENTRO IL 2030

► 57% degli italiani non accetterebbe un musulmano come membro della propria famiglia

► IL 35% non vorrebbe un musulmano come vicino di casa

► il 38% crede che sia una religione TROPPO TRADIZIONALISTA incapace di adattarsi al presente

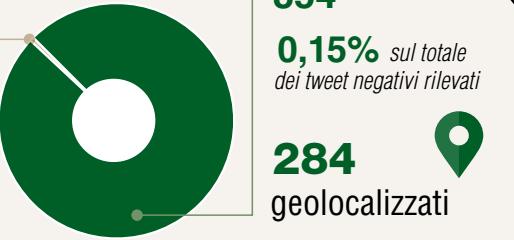
il 63% dei CRISTIANI PRATICANTI italiani afferma che l'ISLAM è in antitesi con la loro cultura e i loro valori

VS. il 29% dei non religiosi



I RISULTATI

2022



tweet positivi
1

tweet negativi
854

0,15% sul totale dei tweet negativi rilevati

284 geolocalizzati

Periodo di rilevazione:
1 gennaio 2022 – 31 ottobre 2022

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Talebani . Sporco . Magrebino . Merda . Terroristi . Criminale

VOX
DIRITTI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ
DI ROMA



in collaborazione con
IISIME



DISABILITÀ, MAI COSÌ ALTO L'ODIO IN ITALIA

Le persone con disabilità diventano bersaglio di odio, al secondo posto tra le categorie più odiate. È segno di uno spostamento semantico, e della permanenza di frusti stereotipi, perché spesso le parole utilizzate in modo spregiativo sono rivolte ad altre categorie. Ma si scatena anche in concomitanza di aggressioni bulliste contro le persone con disabilità, segnale assai preoccupante.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

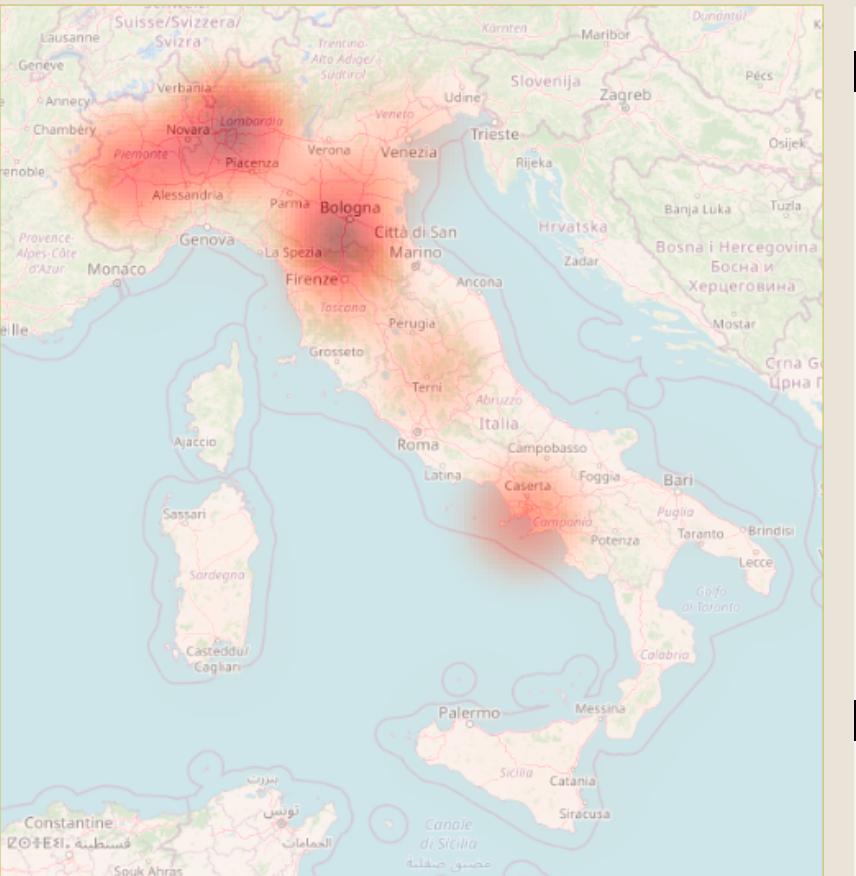
**Tweet sui disabili
200.339***



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Disabilità

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.

disabilità



I numeri del fenomeno

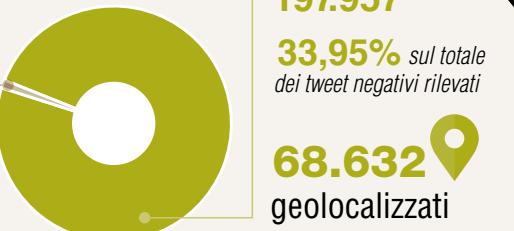
**3,1 milioni
i DISABILI
IN ITALIA OGGI**



Gli **ANZIANI** sono i più colpiti:
QUASI 1,5 MILIONI
DI ULTRASETTANTACINQUENNI
si trovano in **condizioni di disabilità**
(1 MILIONE SONO DONNE)

I RISULTATI

2022



Periodo di rilevazione:
1 gennaio 2022 – 31 ottobre 2022

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Demente . Mongoloide . Cerebroleso . Handicappato .
Coglione . Idiota



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ
DI ROMA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



in collaborazione con
IISIME

In Italia nel **2019**
**ALL'INTERNO DELLA
POPOLAZIONE**

tra i 15 e i 64 anni
**RISULTA OCCUPATO
SOLO IL 31,3%**
di coloro che soffrono
DI GRAVI LIMITAZIONI

Nel **2019** in Italia
**IL 50% DEI LAVORATORI
DISABILI**
si occupa della pubblica amministrazione

IN ITALIA NELL'ANNO SCOLASTICO 2020/2021
OLTRE 300mila GLI ALUNNI CON **disabilità**
+2% vs.
2019-2020

Sono presi in carico da più di
191mila insegnanti di sostegno

Solo 1 insegnante di sostegno su 3 ha una formazione specifica
e il 20% viene assegnato in ritardo

IN ITALIA
NELL'ANNO SCOLASTICO
2020-2021
solo 1 scuola su 3 risulta accessibile
LE BARRIERE PIÙ DIFFUSE SONO ASSENZA DI:
ASCENSORE ADEGUATO (45%)
SERVOSCALA INTERNO (29%)
BAGNI A NORMA (24,4%)

SOLO IL 16% DISPONE DI SEGNALIZZAZIONI
VISIVE PER STUDENTI
CON SORDITÀ O IPOACUSIA
SOLO L'1% DISPONE DI MAPPE
A RILEVO E PERCORSI TATILLI

Nel **2019** in Italia
207 REATI CON
VITTIME DISABILI



A ROMA E NEL LAZIO L'ANTISEMITISMO PIÙ FORTE

L'odio contro gli ebrei diminuisce, ma si radicalizza e si concentra nelle date simbolo, come la Giornata della Memoria. Espplode anche in occasione delle aggressioni contro gli ebrei in alcune città. E si lega alle manifestazioni antisemite internazionali, come in Germania.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

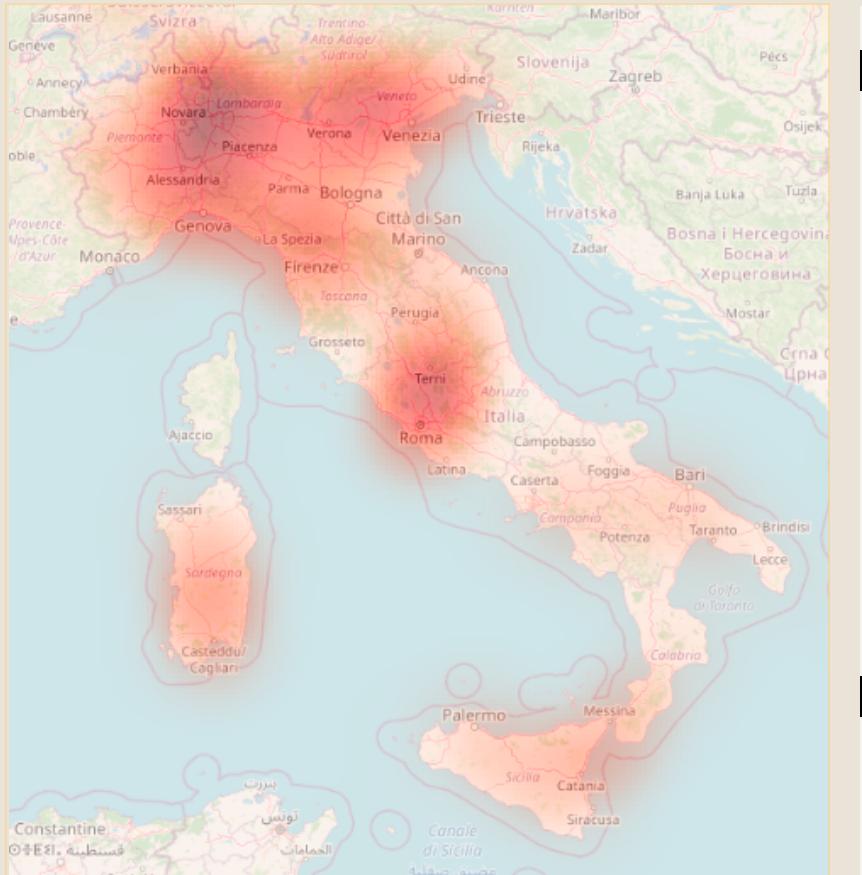
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

**Tweet sugli ebrei
39.236***



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Antisemitismo

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



antisemitismo

I numeri del fenomeno

NEL MONDO il **2021** è stato l'anno più antisemita dell'ultimo decennio ►►►

MEDIA DI 10 EPISODI al giorno

CIRCA IL 50% DEGLI EPISODI DENUNCIATI È AVVENUTO IN EUROPA

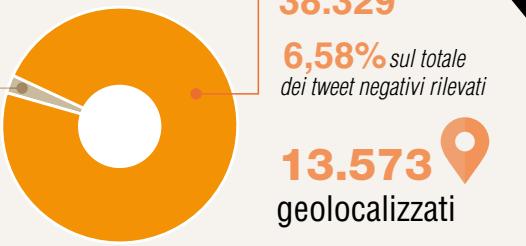


Nel 2021 ha registrato **3.027** CRIMINI a sfondo POLITICO CON UN MOVENTE ANTISEMITA

Si tratta del numero più alto in EUROPA

I RISULTATI

2022



tweet positivi 907

Periodo di rilevazione:
1 gennaio 2022 – 31 ottobre 2022

LE PAROLE INTOLLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Sionista . Giudeo . Genocidio . Guerra . Terrorista .
Usurao

A seguire:
Paesi Bassi



627 episodi

Francia



15,6% DEGLI ITALIANI Pensa che la Shoah

NON SIA MAI AVVENUTA

(vs. 2,7% 2004)

61,7% crede che gli episodi di ANTISEMITISMO in Italia siano CASI ISOLATI



60,6% ritiene che siano la conseguenza di un diffuso LINGUAGGIO BASATO SU ODISIO E RAZZISMO

37,2% pensa che siano brave messe in atto per PROVOCAZIONE o per SCHERZO

IN ITALIA NEL 2021



226 atti di antisemitismo

181 episodi di antisemitismo via internet

45 episodi accaduti materialmente

90 i libri con contenuti antisemiti pubblicati



25 classici, **65** novità

IN ITALIA NEL 2020 ►►► **308** i siti web con contenuti antisemiti rilevati

vs. 65 nel 2020

VOX
DIRITTI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ
DI ROMA



in collaborazione con





I GAY TORNANO NEL MIRINO. NEL 2022 SONO LA TERZA CATEGORIA PIÙ ODIATA

Dopo anni di indifferenza, o quasi, da parte degli odiatori online, le persone omosessuali sono di nuovo prese di mira. Non accadeva dal 2016. Un'inversione di tendenza, che evidenzia un attacco ai diritti della persona. Tra le zone più intolleranti, il Veneto, la Calabria e la città di Bari.

Il grafico mostra la quantità di tweet raccolti per ogni singolo cluster:

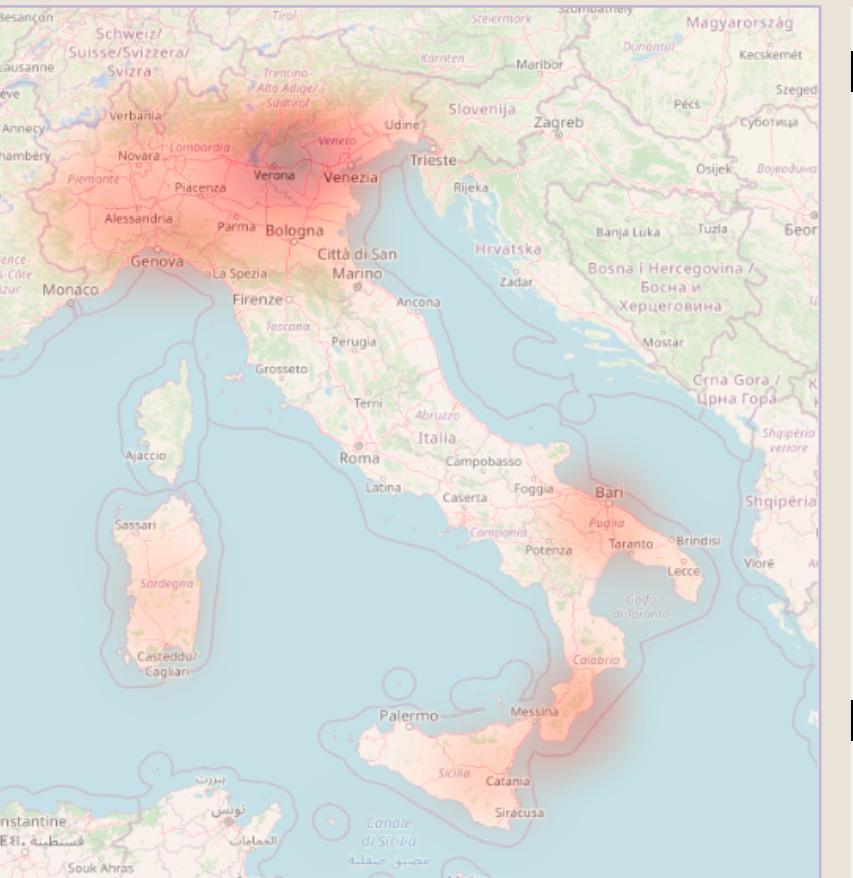
- ANTISEMITISMO
- RAZZISMO
- DISABILITÀ
- MISOGINIA
- ISLAMOFOBIA
- OMOFOBIA

Tweet sulle persone LGBT
54.427*



* Totale dei tweet rilevati, contenenti le parole sensibili, relative al cluster Omofobia

** Totale dei tweet estratti nei periodi di rilevazione con valenza sia positiva che negativa.



omofobia

I numeri del fenomeno

126 episodi
di omotransfobia avvenuti in ITALIA
tra maggio 2021 e maggio 2022



Nel 2021
il numero verde contro
l'omotransfobia
Gay Help Line

ha registrato circa
20.000 contatti
media di 50 al giorno



TRA LE SEGNALAZIONI

- 28,17% DI TIPO LEGALE
- 20,35% VIOLENZA FAMILIARE
- 18,65% VIOLENZA PSICOLOGICA



TRA LE RICHIESTE PRESE IN CARICO

- 42% riguarda VIOLENZE E MALTRATTAMENTI in famiglia, SOPRATTUTTO DAI 13 AI 29 ANNI
- 19% riguarda la denuncia di aggressioni E MINACCIE IN FAMIGLIA
- 15% riguarda la denuncia di BULLISMO E ATTI DISCRIMINATORI

NEL 2021 l'Italia è al **35ESIMO** posto della classifica
dei PAESI EUROPEI PER POLITICHE a tutela dei DIRITTI UMANI
E DELL'UGAGGLIANZA DELLE PERSONE LGBT+

Nel BIENNIO
2020-2021 in Italia

- 1 PERSONA LGBTQ+ SU 5 ha subito aggressioni al lavoro
- IL 20% dichiara di essere stato svantaggiato sul lavoro per il proprio ORIENTAMENTO SESSUALE

IL 68,2% AFFERMA DI AVER EVITATO DI TENERE
PER MANO IN PUBBLICO il partner per
paura di essere AGREDITO,
MINACCIATO O MOLESTATO

OLTRE IL 20%
DICHIARA DIFFICOLTÀ IN
famiglia dopo aver fatto
COMING OUT

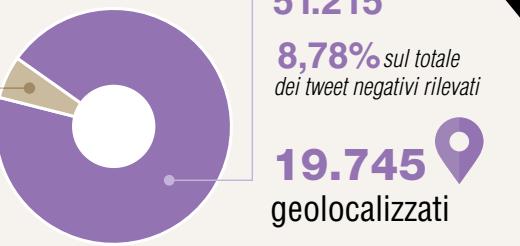
IN UE il 38% delle persone LGBT+ evita di tenere
per mano il o la partner dello stesso genere in pubblico,
per paura di MOLESTIE O AGGRESSIONI

IL 30% evita spesso
o sempre
DETERMINATI LUOGHI
per paura di AGGRESSIONI



I RISULTATI

2022



Periodo di rilevazione:
1 gennaio 2022 – 31 ottobre 2022

LE PAROLE INTOLERANTI

Nella scelta delle parole da mappare, abbiamo lavorato sui termini e le offese più ricorrenti sui social, evidenziati anche nelle ricerche scientifiche, che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Frocio. Ricchione. Merda. Checca. Rottinculo. Culattone

VOX
DIRITTI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ
DI ROMA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

in collaborazione con
ISTIME
Institute for Social Research, Governance and
European Studies

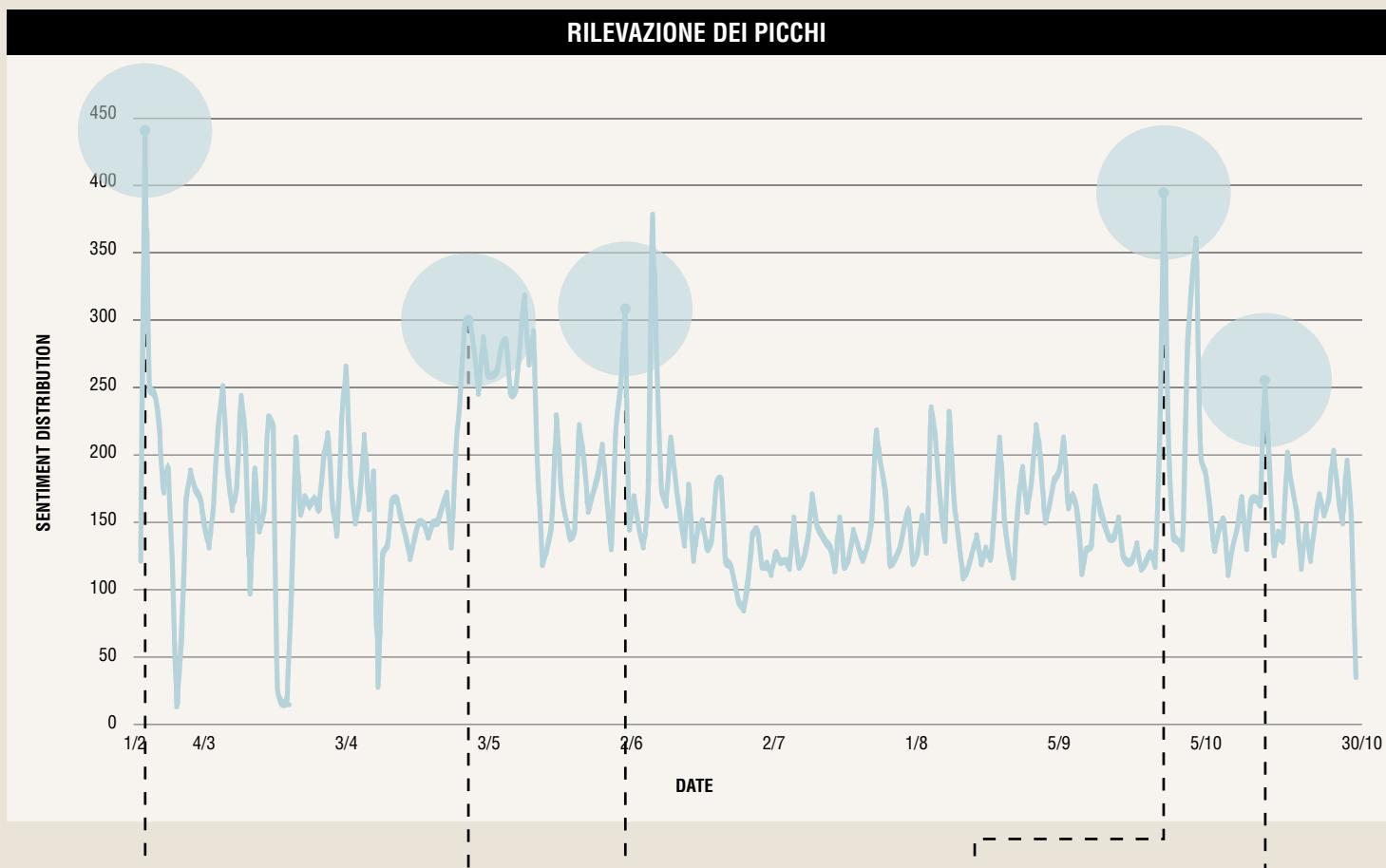


UNA PARTITA DI CALCIO CONTRO LA TUNISIA, UN MONOLOGO SANREMESE CONTRO IL RAZZISMO E UN'OMELIA DI PAPA FRANCESCO

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET XENOFOBI

PICCHI: 2 FEBBRAIO, 25 APRILE, 28 MAGGIO, 27 SETTEMBRE, 9 OTTOBRE

RILEVAZIONE DEI PICCHI



2 FEBBRAIO 2022	25 APRILE 2022	28 MAGGIO 2022	27 SETTEMBRE 2022	9 OTTOBRE 2022
L'ATTRICE SENEGALESE NATURALIZZATA ITALIANA LORENA CESARINI, MADRINA DELLA SECONDA SERATA DEL FESTIVAL DI SANREMO, PORTA SUL PALCO DELL'ARISTON UN MONOLOGO CONTRO IL RAZZISMO, LEGGENDO ALCUNE FRASI E INSULTI CHE LE SONO STATI RIVOLTI SUI SOCIAL.	MAXI SBARCO CON 400 PROFUGHI AL LARGO DELLE COSTE SICILIANE. I MIGRANTI SONO STATI PORTATI AL PORTO DI POZZALLO.	CRISI DEL GRANO E ALLARME PROFUGHI: L'INTELLIGENCE ITALIANA AVVISA IL GOVERNO SUL RISCHIO DI UN AUMENTO DEI FLUSSI MIGRATORI.	IN OCCASIONE DI UN'AMICHEVOLE CONTRO LA TUNISIA AL PARCO DEI PRINCIPI DI PARIGI, IL BRASILE SCENDE IN CAMPO CON UNO STRISCIONE ANTI-RAZZISMO. POCO DOPO, DAGLI SPALTI VOLA UNA BANANA CONTRO IL BRASILIANO RICHARLISON CHE IN QUEL MOMENTO STAVA FESTEGGIANDO UN GOAL.	"L'ESCLUSIONE DEI MIGRANTI È SCHIFOSA E CRIMINALE": LO AFFERMA PAPA FRANCESCO DURANTE L'OMELIA, RICORDANDO IL NUOVO SANTO, GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, CHE SI È OCCUPATO TUTTA LA VITA DEI MIGRANTI. NEL FRATTEMPO, ANCORA SBARCHI A LAMPEDUSA: 132 I MIGRANTI ARRIVATI SULL'ISOLA A PARTIRE DALLA MEZZANOTTE, 683 QUELLI NELL'HOTSPOT.

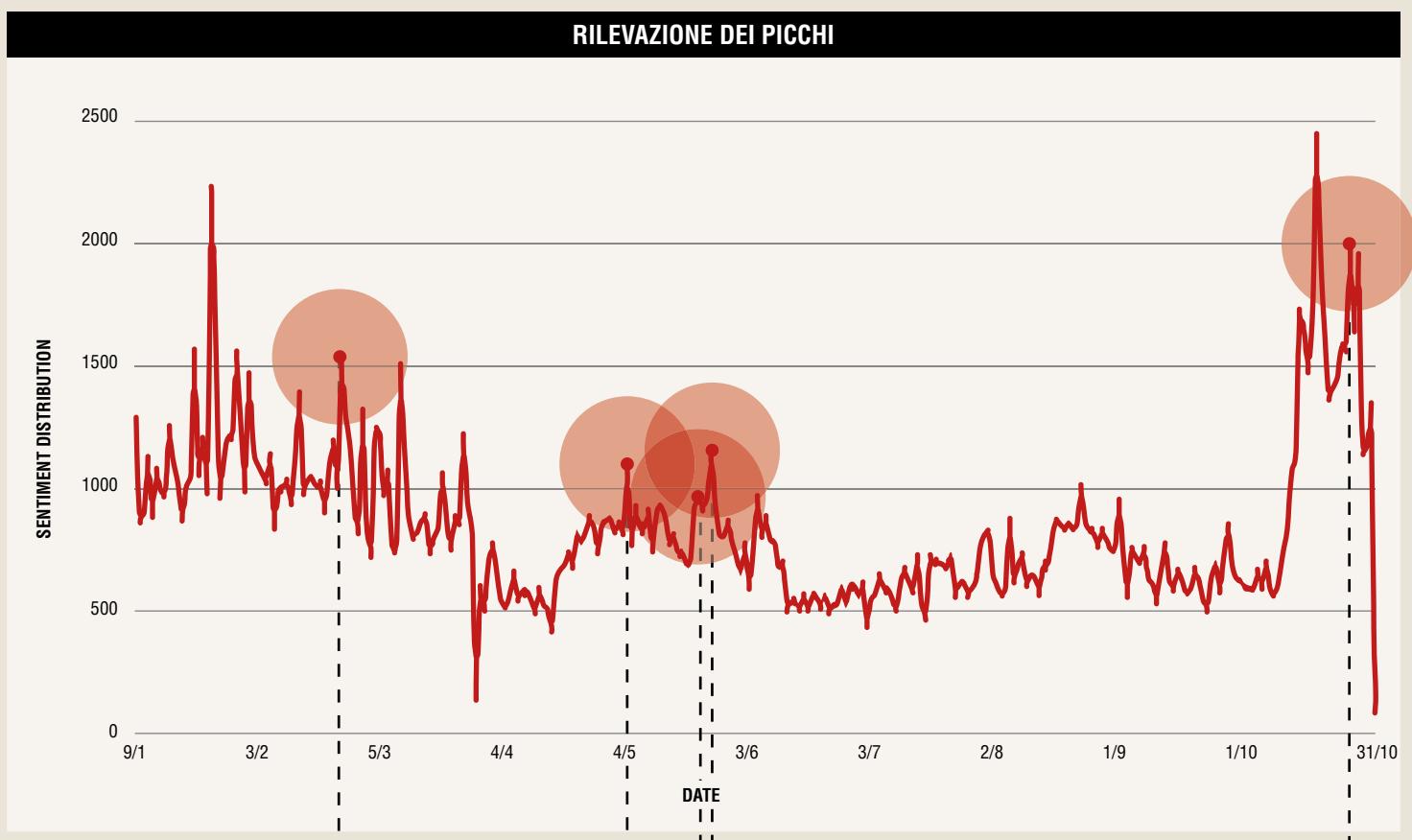


UNA CHALLENGE SESSISTA SU TIK TOK, ARBITRE, IMPRENDITRICI E POLITICHE NEL MIRINO: L'ODIO MISOGINO È UNA CURVA COSTANTE

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO LE DONNE

PICCHI: 27 FEBBRAIO, 7 MAGGIO, 24 MAGGIO, 25 MAGGIO, 28 OTTOBRE

RILEVAZIONE DEI PICCHI



27 FEBBRAIO 2022

A LA SPEZIA, INSULTI SESSISTI ALL'ARBITRO DONNA DURANTE UNA PARTITA DI CALCIO GIOVANILE. SQUALIFICATO L'ALLENATORE.

7 MAGGIO 2022

"ASSUMO SOLO DONNE ANTA, COSÌ POSSONO LAVORARE H24": LO AFFERMA LA STILISTA ELISABETTA FRANCHI, INTERVISTATA SUL RAPPORTO DONNE-LAVORO. SCOPPIA LA POLEMICA SUI SOCIAL.

24 MAGGIO 2022

BULLISMO, BODY SHAMING E MISOGINIA: È POLEMICA PER LA BOILER SUMMER CUP, LA NUOVA CHALLENGE DI TIKTOK IN CUI I RAGAZZI ADESCANO IN DISCOTECA RAGAZZE SOVRAPPESO. "RIMUOVEREMO I CONTENUTI, LA NOSTRA COMMUNITY STA CONDANNANDO QUESTI COMPORTAMENTI" DICHIARA UN PORTAVOCE DELLA PIATTAFORMA.

25 MAGGIO 2022

L'AULA DEL SENATO APPROVA ALL'UNANIMITÀ, CON 211 VOTI FAVOREVOLI, LA RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO CHE RIGUARDA I PERCORSI DI TRATTAMENTO PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZA. "CAMBIO DI PASSO: NON SONO LE DONNE A PROVOCARE RAPTUS, LA VIOLENZA È STRUTTURALE E AGLI UOMINI CHIEDIAMO UNA ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ".

28 OTTOBRE 2022

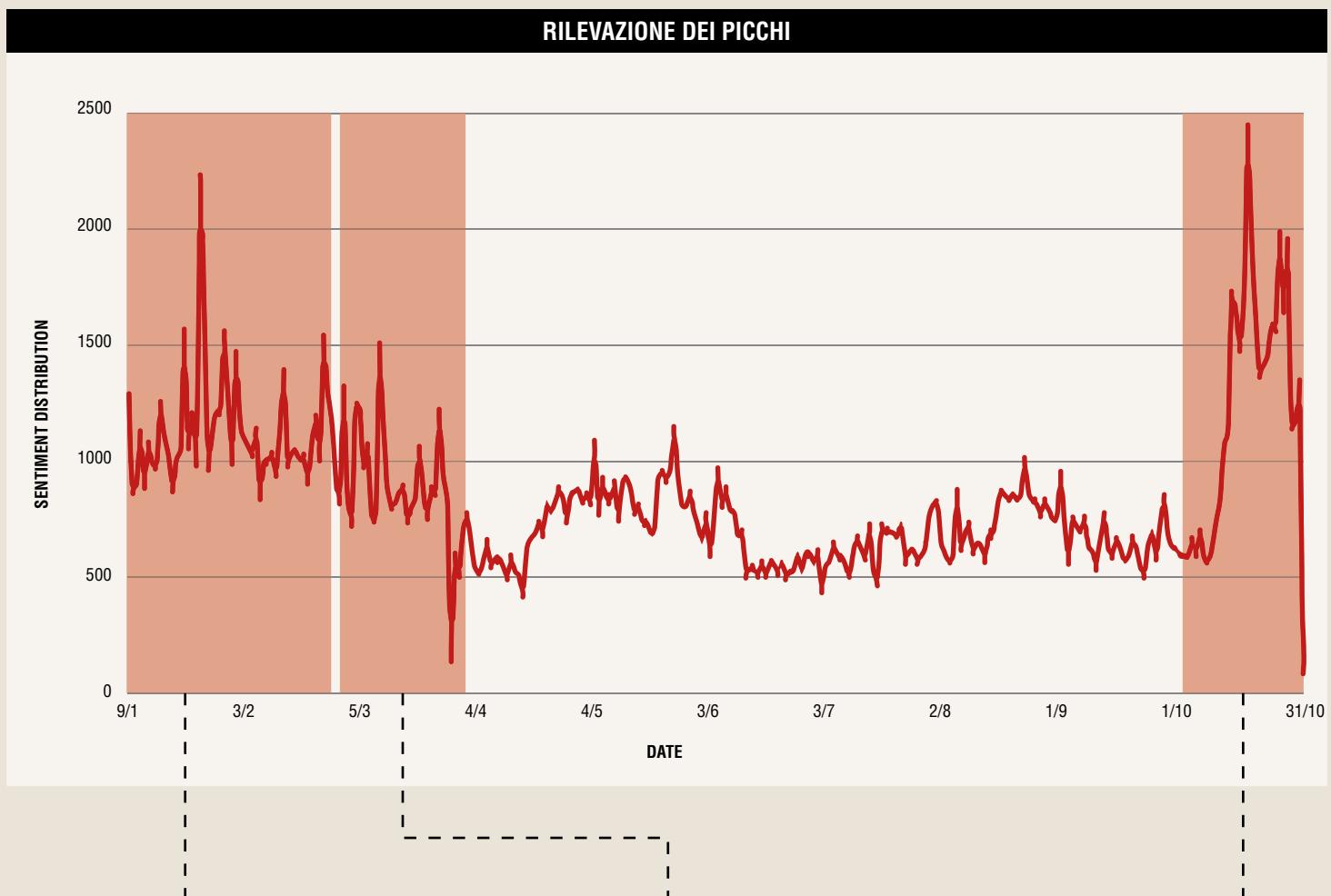
IL NEO PRIMO MINISTRO GIORGIA MELONI CONFIRMA LA SCELTA DEL MASCHILE: CHIEDE CHE L'APPELLATIVO DA USARE NELLE COMUNICAZIONI UFFICIALI SIA "IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI". LO SPECIFICA UNA COMUNICAZIONE FIRMATA DA CARLO DEODATO, SEGRETARIO GENERALE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO.





LA SCONCERTANTE LINEA D'URTO DEI FEMMINICIDI CHE SEGNA E SEGUE L'ODIO ONLINE

RILEVAZIONE DEI PICCHI



FEMMINICIDI GENNAIO – FEBBRAIO

5 LE VITTIME DI FEMMINICIDIO NEI PRIMI 2 MESI DEL 2022. DEFINITIVA INOLTRE LA CONDANNA ALL'ERGASTOLO DEL 36ENNE NICOLA MANCUSO, PER L'OMICIDIO DELLA 19ENNE VALENTINA SALAMONE. LA RAGAZZA ERA STATA TROVATA MORTA IL 24 LUGLIO DEL 2010 IN UNA VILLETTA DI ADRANO.



FEMMINICIDI MARZO

CONTINUANO I FEMMINICIDI: CON VIVIANA MICHELUZZI, UCCISA DAL MARITO A CASTELLO MOLINA DI FIEMME IL 29 MARZO, SONO 14 LE VITTIME DA INIZIO ANNO.



FEMMINICIDI OTTOBRE

10, LE VITTIME DI FEMMINICIDIO DAL 2 AL 31 OTTOBRE. IN TOTALE, LE DONNE UCCISE NEL 2022 SONO STATE 104, SECONDO IL RAPPORTO EURES.

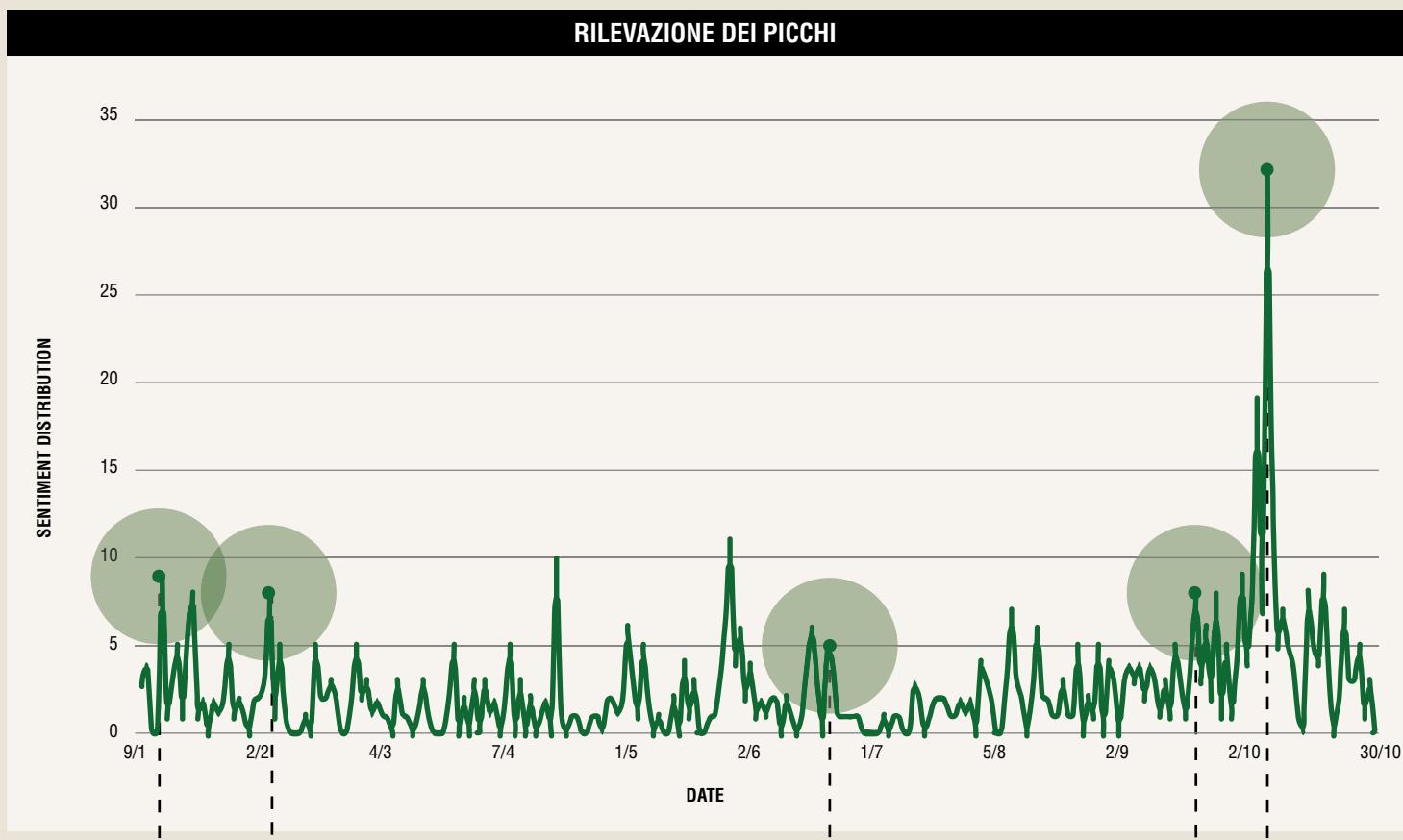




L'UCCISIONE DI MAHSA AMINI IN IRAN, LA SENTENZA PER LA STRAGE DEL BATACLAN E LA CADUTA DI DUE TERRORISTI DELL'ISIS, ALLA BASE DELL'ODIO

**PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET ISLAMOFIBI
PICCHI: 11 GENNAIO, 9 FEBBRAIO, 29 GIUGNO, 16 SETTEMBRE,
7 OTTOBRE**

RILEVAZIONE DEI PICCHI



11 GENNAIO 2022	9 FEBBRAIO 2022	29 GIUGNO 2022	16 SETTEMBRE 2022	7 OTTOBRE 2022
-----------------	-----------------	----------------	-------------------	----------------

A BELLIZZI, IN PROVINCIA DI AVELLINO, TRE UOMINI EVADONO DAL CARCERE CALANDOSI CON LE LENZUOLA. IL SINDACATO LANCIA L'ALLARME: "UNO DEI DETENUTI È UN TERRORISTA". LA FUGA PER QUEST'ULTIMO FINISCE IN FRANCIA A FEBBRAIO.



A PARIGI, IL BELGA-MAROCCHINO SALAH ABDESALAM, MEMBRO DEL COMMANDO CHE AVEVA FATTO STRAGE AL BATACLAN NEL NOVEMBRE DEL 2015, RISPONDE ALLE DOMANDE DEI GIUDICI AL QUARTO MESE DEL PROCESSO CHE LO VEDA COME IMPUTATO. IL TERRORISTA CHIEDE CLEMENZA: "HO SCELTO DI NON FARMI ESPLODERE".



ARRIVA LA SENTENZA PER L'ATTENTATO AL BATACLAN E LE STRAGI DI PARIGI: RICONOSCIUTI COLPEVOLI 19 IMPUTATI SU 20. ERGASTOLO PER SALAH ABDESALAM, UNICO SOPRAVVISSUTO DEL COMMANDO DI JIHADISTI CHE QUELLA NOTTE CAUSÒ 130 MORTI E 350 FERITI.



IN IRAN MUORE LA 22ENNE MAHSA AMINI, ARRESTATA E PICCHIATA DALLA POLIZIA MORALE PER NON AVER INDÖSSATO CORRETTEMENTE IL VELO. IN TUTTO IL MONDO SCOPPIA UN'ONDATA DI PROTESTE, RILANCiate ANCHE GRAZIE ALLA RETE. MIGLIAIA DI DONNE SI TAGLIANO I CAPELLI IN SEGNO DI SOLIDARIETÀ.



UCCISE DALL'ESERCITO AMERICANO DUE FIGURE DI PRIMO PIANO DELL'ISIS IN UN RAID AEREO IN SIRIA. LO ANNUNCIA IL COMANDO CENTRALE USA, CENTCOM.



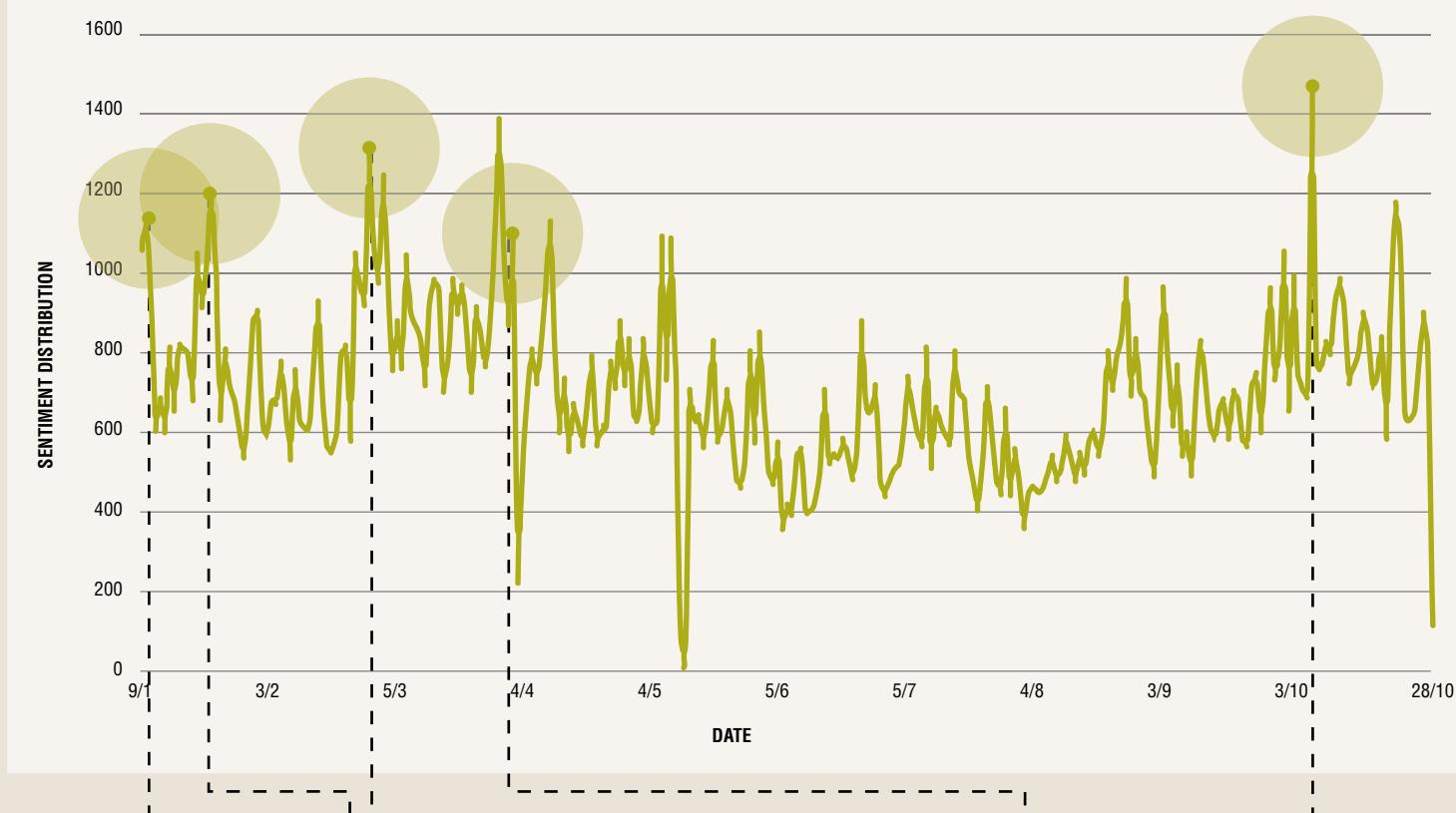


EPISODI DI BULLISMO NELLE SCUOLE E NELLE STRADE E PAPA FRANCESCO CHE ESORTA ALL'INCLUSIONE: COSÌ L'ODIO COLPISCE LE PERSONE CON DISABILITÀ

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO
LE PERSONE CON DISABILITÀ

PICCHI: 14 GENNAIO, 24 GENNAIO, 22 FEBBRAIO, 1 APRILE, 3 OTTOBRE

RILEVAZIONE DEI PICCHI



14 GENNAIO 2022	24 GENNAIO 2022	22 FEBBRAIO 2022	1 APRILE 2022	3 OTTOBRE 2022
DUE MAROCCHINI DI 22 E 28 ANNI VENGONO ARRESTATI DALLA POLIZIA PER AVER RAPINATO IN METRO A MILANO UN 26ENNE DISABILE IN CARROZZINA. L'EPISODIO ERA AVVENUTO L'11 DICEMBRE 2021.	UNA CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE CHIEDE ALLE SCUOLE DI PREVEDERE LA PRESENZA PER GLI STUDENTI CON DISABILITÀ, LADDOVE POSSIBILE, ANCHE SE TUTTA LA CLASSE È IN DIDATTICA A DISTANZA.	È POSSIBILE FAR RICHIESTA ALL'INPS DELLA CARTA EUROPEA DELLA DISABILITÀ (CED), IL DOCUMENTO CHE CONSENTE ALLE PERSONE CON DISABILITÀ DI ACCEDERE A SERVIZI E AGEVOLAZIONI A LORO RISERVATE, IN ITALIA E NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA ADERENTI AL PROGETTO.	"LA DISABILITÀ, IN OGNI SUA FORMA, RAPPRESENTA UNA SFIDA E UN'OPPORTUNITÀ PER COSTRUIRE INSIEME UNA SOCIETÀ PIÙ INCLUSIVA E CIVILE": LO AFFERMA PAPA FRANCESCO NEL CORSO DELL'UDIENZA ALLA FONDAZIONE ITALIANA AUTISMO.	A VERONA, UN TASSISTA RIFIUTA LA CORSA A UN DISABILE E LO COSTRIGGE A SCENDERE DAL TAXI, LASCIANDOLO SOTTO LA PIOGGIA. A DENUNCIARE L'EPISODIO LA STESSA VITTIMA: VINCENZO FALABELLA, PRESIDENTE DELLA ONLUS FISH, LA FEDERAZIONE ITALIANA PER IL SUPERAMENTO DELL'HANDICAP.

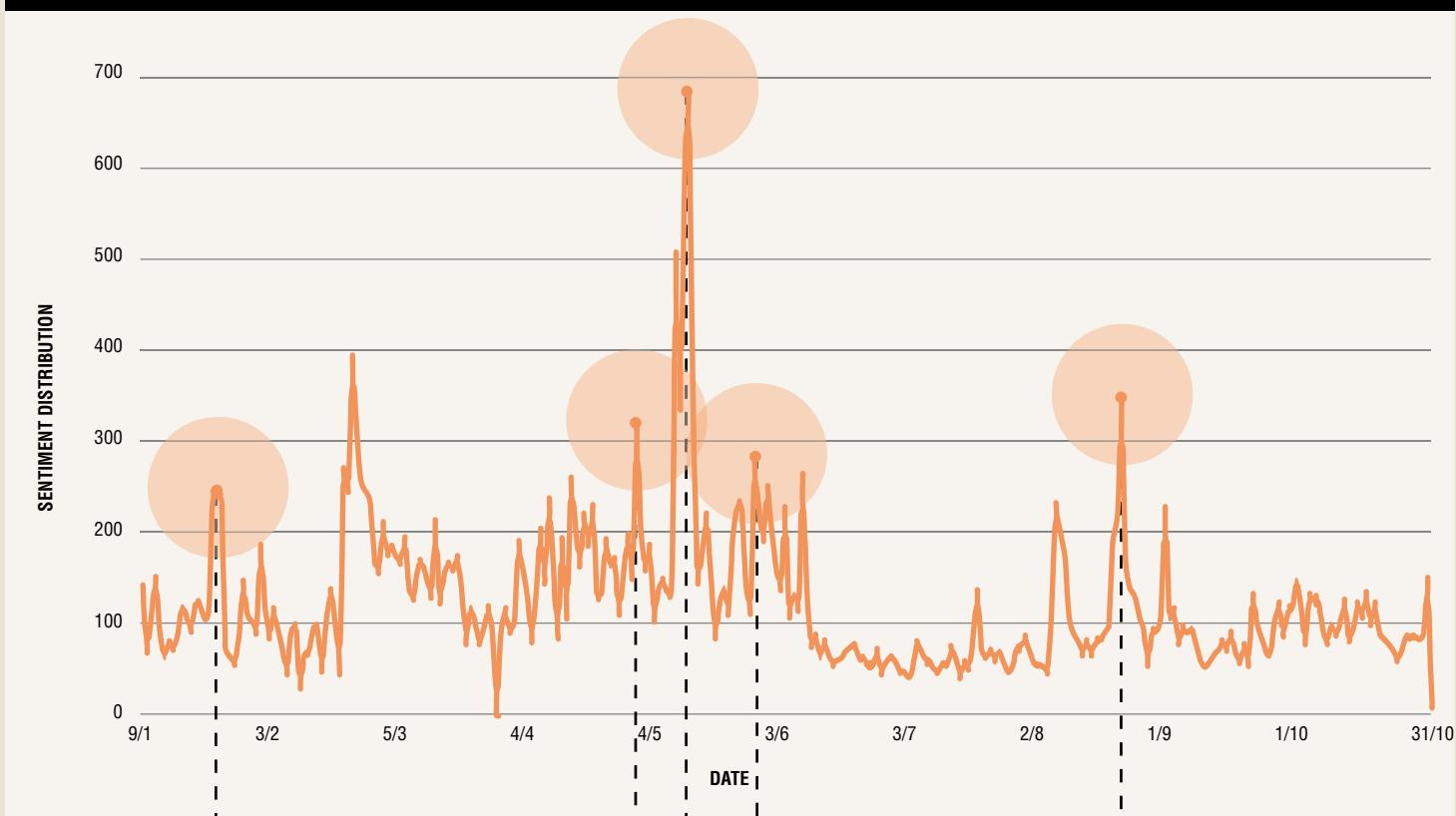




DURANTE IL GIORNO DELLA MEMORIA E IN OCCASIONE DI UN'AGGRESSIONE ANTISEMITA A MILANO: COSÌ L'ODIO CONTRO GLI EBREI

PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO GLI EBREI
PICCHI: 27 GENNAIO, 4 MAGGIO, 20 MAGGIO, 27 MAGGIO, 14 AGOSTO

RILEVAZIONE DEI PICCHI



27 GENNAIO 2022	4 MAGGIO 2022	20 MAGGIO 2022	27 MAGGIO 2022	14 AGOSTO 2022
DIVISE DI DEPORTATI E VOLANTINI SULLA SHOAH: IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA, L'OLTRAGGIO DEI NO VAX. I PARAGONI TRA LE NORME ANTI COVID E LO STERMINIO DEGLI EBREI NELLE MANIFESTAZIONI DI TORINO, PERUGIA, BELLUNO.	A FRANCOFORTE, LUFTHANSA VIETA A PIÙ DI 100 EBREI DI IMBARCarsi SU UN VOLO. ACCUSATA DA DIVERSE COMUNITÀ EBRAICHE DI ANTISEMITISMO, DOPO UNA SETTIMANA LA COMPAGNIA AEREA TEDESCA SI SCUSA PER L'ACCADUTO.	A MILANO, UN AVVOCATO EBREO VIENE AGGRESTITO PER STRADA CON SPUTI E INSULTI PERCHÉ INDOSSA LA KIPPAH. A DENUNCIARE L'EPISODIO LA STESSA VITTIMA, TRAMITE FACEBOOK.	DOPO LA VITTORIA DELLA CONFERENCE LEAGUE DELLA ROMA, MANIFESTAZIONE ANTISEMITA NEI CONFRONTI DELLA TIFOSERIA GIALLOROSSA: SULLA TARGA DI CAMPO TESTACCIO SPUNTA LA STELLA DI DAVID.	IN UN'INTERVISTA RILASCIATA AL SETTIMANALE BRITANNICO THE SPECTATOR, LA LEADER DI FRATELLI D'ITALIA GIORGIA MELONI RIVENDICA LA SCELTA DI NON ELIMINARE DAL SIMBOLo DEL PARTITO IL RIFERIMENTO AL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO. "NEL DNA DI FRATELLI D'ITALIA NON C'È NOSTALGIA PER FASCISMO, RAZZISMO O ANTISEMITISMO", DICHIARA.

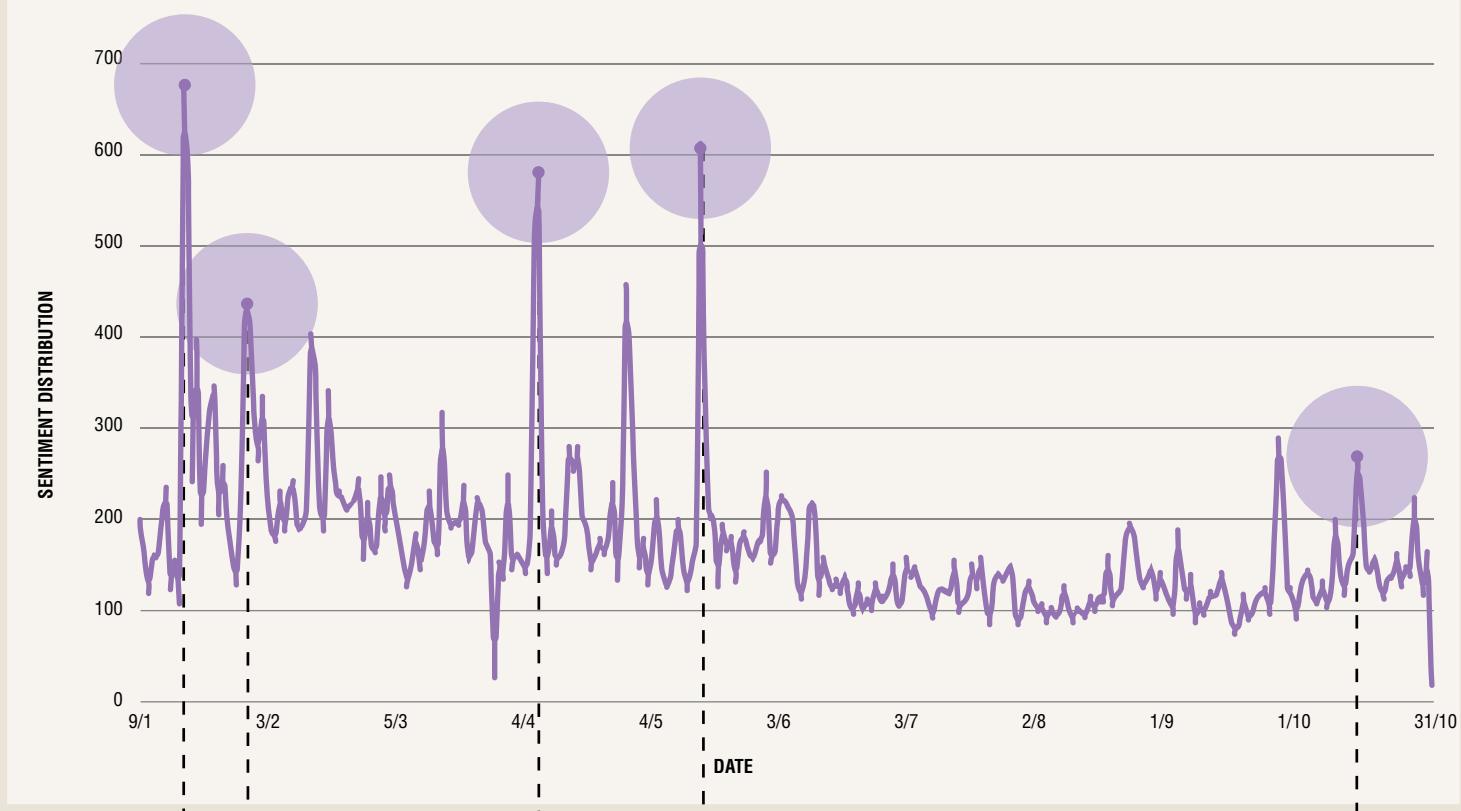


MONOLOGHI DI ARTISTI FAMOSI PRO LGBTQ, AGGRESSIONI OMOFOBE E DICHIARAZIONI DI MATTARELLA PRO-DIRITTI: L'OMOFOBIA NASCE COSÌ

**PICCHI DI AFFOLLAMENTO DEI TWEET CONTRO LE PERSONE
OMOSESSUALI**

PICCHI: 19 GENNAIO, 2 FEBBRAIO, 8 APRILE, 17 MAGGIO, 14 OTTOBRE

RILEVAZIONE DEI PICCHI



19 GENNAIO 2022	2 FEBBRAIO 2022	8 APRILE 2022	17 MAGGIO 2022	14 OTTOBRE 2022
A ROMA, AGGRESSIONE OMOFOBA AI DANNI DI SIMONE BARONI, EX PROTAGONISTA DI AMICI 14 E COREOGRAFO. A DENUNCIARE VIA SOCIAL L'EPISODIO LA STESSA VITTIMA.	SUPER OSPITE DELLA SECONDA SERATA DELLA 72ESIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL DI SANREMO, CHECCO ZALONE SALE SUL PALCO DELL'ARISTON RACCONTANDO UNA Favola LGBTQ. IL MONOLOGO DIVENTA FONTE DI IMMEDIATE POLEMICHE E IL COMICO VIENE ACCUSATO DI TRANSFOBIA.	DONATELLA RETTORE, INTERVISTATA DA FRANCESCA FAGNANI NEL CORSO DI UNA PUNTATA DI BELVE DICHIARA: "RIVENDICO LA POSSIBILITÀ DI DIRE FROCIO". DUBBO BOTTA È RISPOSTA TRA LA CANTANTE E LA CONDUTTRICE. IMMEDIATE LE REAZIONI SUI SOCIAL.	IN OCCASIONE DELLA GIORNATA CONTRO L'OMOFOBIA, IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA DICHIARA: "RISPETTO E UGUAGLIANZA NON SONO DEROGABILI". IL MINISTERO DEGLI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ESPONE SULLA FACCIA DELLA FARNEGINA UNO STRISCIONE ARCOBALENO.	I RAPPRESENTANTI DEI DIRITTI CIVILI DEL CENTRO SINISTRA STRONCANO SENZA APPELLO LA POSSIBILE ELEZIONE DI LORENZO FONTANA COME PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI. "È UNA FIGURA PUTINIANA, NON CREDO POSSA RAPPRESENTARE TUTTA LA CAMERA" AFFERMA LA BOLDRINI. "AVERE UN PRESIDENTE PRO PUTIN, OMOFOBO E MISOGINO MI PARE SIA UNA COSA MOLTO GRAVE" DICHIARA ZAN.

LA
MAPPA
DELL'
INTOLLERANZA

ANNO

7



riflessioni

Sappiamo molto, oggi, delle vie di diffusione dell'odio online.

Lo sappiamo da molto tempo, noi che abbiamo costruito la Mappa dell'Intolleranza: da sette anni, da che abbiamo iniziato la nostra rilevazione, tra i primi in Europa a mappare lo hate speech online. Sappiamo, da un recente rapporto pubblicato dalla Commissione Europea, che i social network sono assai meno efficaci che in passato nel bloccare la diffusione e la viralizzazione dell'odio. Nel 2022 solo il 64,4% delle segnalazioni complessive sarebbero state gestite in 24 ore, contro l'81% dello scorso anno. La maglia nera spetta a Twitter, in grado di rimuovere soltanto il 45,4% dei contenuti d'odio e di gestire solo il 49,8% delle segnalazioni nelle 24 ore dalla ricezione. Del resto, le recenti intemperate del nuovo padrone di Twitter, Elon Musk, non fanno ben sperare.

Conosciamo la pervasività dell'odio online. Ne abbiamo analizzato gli algoritmi, che favoriscono la creazione delle ormai note echo chambers, quelle camere di scompensazione dove odiatori arrabbiati, fanatici oltranzisti e ingenui, stolti fruitori in cerca del loro quarto d'ora di notorietà, rafforzano e diffondono le loro credenze e i loro pregiudizi.

Sappiamo, dalle parole di Shoshana Zuboff, docente alla Business School di Harvard, che il successo di Facebook deriva "da operazioni architettate da dietro uno specchio unidirezionale per tenerci nell'ignoranza e avvolti in una nebbia di diversivi, eufemismi, menzogne".

Parla di Facebook, ma il panorama degli altri social non differisce di molto.

Eppure.

Eppure, l'odio via social non scema. Come dimostrano i dati raccolti dalla Mappa dell'Intolleranza 7. Diminuisce, è vero, il numero totale di tweet. Ma aumenta in modo esponenziale quello di tweet negativi. Segno di un fenomeno ormai in via di definitiva radicalizzazione. E quindi più difficile da arginare. In assoluto, rispetto alla rilevazione dello scorso anno, tutte e sei le categorie prese in esame (donne, ebrei, persone omosessuali, persone con disabilità, migranti, musulmani) presentano un numero di tweet negativi sul totale altissimo, spesso vicino al 90% e oltre. Che vuol dire? Che quando si twitta su queste categorie, usando frasi o lemmi che indicano intolleranza e presenza di stereotipi negativi, non lo si fa per difendere le stesse categorie, ma per attaccarle. Ma c'è un altro dato della rilevazione di quest'anno che fa riflettere. Rispetto agli anni passati, le tre categorie più prese di mira sono le donne, le persone con disabilità e le persone omosessuali. Siamo dunque di fronte a uno spostamento da bias improntati alle categorie del razzismo (che colpiscono soprattutto migranti, musulmani ed ebrei) verso una forte insofferenza per i diritti della persona, rappresentati qui da soggetti considerati marginali e fragili e che, rivendicando i propri diritti e la propria legittima aspirazione a una vita piena, vengono bullizzati e brutalizzati per "ricacciarli" nei loro ruoli di subalternità/ invisibilità.

Lo dimostra, purtroppo da anni, la fortissima concentrazione di odio nei confronti delle donne, categoria che, da che abbiamo iniziato la nostra mappatura, è la più odiata in assoluto, presa di mira con frusti stereotipi legati al corpo, ma anche con attacchi diretti all'indipendenza e all'autonomia delle donne che lavorano.

Appunto.

È intollerabile che una categoria di "vittime" alzi la testa. Per questo vanno colpite, financo uccise. Da sempre le maggioranze, silenziose o rumorose, hanno avuto bisogno di confermare se stesse attraverso un capro espiatorio. Lo scelgono tra le cose che non capiscono e inconsciamente temono e considerano "deboli": di volta in volta le donne, le persone non eterosessuali, disabili, o di culture, religioni ed etnie non maggioritarie.

Dalle ricerche sappiamo che alcune caratteristiche di personalità (sessismo, chiusura cognitiva, rigida adesione a ruoli di genere tradizionali) possono avere peso, ma non esauriscono la variabilità dei cosiddetti haters. Perché è l'incrocio perverso tra ansie e paure del futuro, motivazioni politiche e sociali che mirano a creare caos, e la cosiddetta variabile social ad aver prodotto il cortocircuito che lo hate speech rappresenta.

Seconda considerazione. Sempre più inquietante. C'è una correlazione tra discorsi e crimini di odio. 120 donne uccise nel 2022. Quando? Per saperlo, basta guardare la curva dei picchi di odio su Twitter, rilevati dalla Mappa n.7, che somiglia da vicino all'elettrocardiogramma di un infartuato,

con quelle sue punte aguzze che indicano, invariabilmente, lo scatenarsi della violenza. O assistere agli episodi di bullismo che colpiscono le persone con disabilità, anche questi puntualmente registrati dai picchi su Twitter. E se è vero che l'aumento esponenziale dell'odio verso questo gruppo di persone è segno anche di uno spostamento semantico, di un uso del linguaggio che implica lo scagliare parole condite con stereotipi e ignoranza, anche contro categorie che non appartengono al gruppo preso in esame, è pur vero che il numero di atti di bullismo contro le persone con disabilità, soprattutto tra i più giovani, è in crescita.

Come dire, lo sciame si agita e fa sì che offese e parole sin qui stigmatizzate a livello sociale, vengano liberate, liberando al contempo la carica di violenza che può portare all'atto.

Lo studio più noto a conferma della correlazione tra parole d'odio e crimini d'odio, risale a qualche anno fa ed è firmato da due ricercatori dell'università inglese di Warwick, Karsten Muller e Carlo Schwarz, che nel 2018 hanno evidenziato una forte correlazione tra i partiti di estrema destra, il sentimento anti migranti sui social in Germania e la diffusione di crimini violenti contro gli immigrati. I ricercatori hanno lavorato sul profilo Facebook di Alternative fur Deutschland (AFD), partito di estrema destra, e hanno comparato i contenuti del profilo con gli episodi di violenza contro i migranti, scoprendo che per ogni 4 post su Facebook che esprimevano forti sentimenti anti-migranti, si verificava un'azione violenta contro gli stessi. Al termine dello studio, Muller e Schwarz hanno stimato che nel 2015 e nel 2016 i post anti migranti sul profilo Facebook della AFD abbiano contribuito ad aumentare del 13% il numero di attacchi violenti.

E poi sappiamo. Come un grido di pasoliniana memoria, noi sappiamo che la responsabilità, molta, è dei social network e dell'uso manipolatorio che è stato fatto degli algoritmi che li governano, pensati per scatenare emozioni forti. Sappiamo che quegli stessi algoritmi favoriscono la diffusione di contenuti fortemente polarizzati (negativi o positivi). E che sono i contenuti fortemente polarizzati al negativo a essere premiati dagli algoritmi, perché scatenano una reazione più immediata e producono quindi più like.

In un bel libro inchiesta delle giornaliste americane Frenkel e Kang (*Facebook, L'inchiesta finale*) si dà conto di un esperimento segreto condotto da Facebook. Nel corso di una settimana nel 2012 i ricercatori alterarono ciò che circa 700mila utenti avrebbero visto accedendo alla piattaforma. Ad alcuni venivano mostrati contenuti esageratamente felici, ad altri tremendamente tristi. I risultati? Vedere post negativi spingeva gli utenti a esprimere atteggiamenti negativi nei loro stessi post. Mentre se gli utenti venivano a contatto con contenuti positivi, era probabile che a loro volta diffondessero post di segno positivo. La conclusione dei data scientist di Facebook? "Gli stati emotivi si possono trasferire agli altri per contagio, portando le persone a provare le stesse emozioni senza che se ne rendano conto".

Si chiama, appunto, manipolazione.

E sappiamo, come dimostra la Mappa numero 7, che il cortocircuito media- social media genera una spirale perversa: leggete i dati della rilevazione effettuata con il contributo di GiULIA Giornaliste, che rendono evidente come profili di giornalisti e giornaliste e di testate particolarmente polarizzanti finiscono per attrarre haters e le loro shit storm. Anche se si limitano a fare il loro mestiere, come Angela Caponnetto, inviata per Rainews24, presa di mira perché fa bene il suo mestiere. Imperdonabile, per una donna.

Ma quello che ancora non sappiamo è perché.

Perché certe persone, non radicalizzate, non estremiste, non forsennate si lasciano andare a commenti e insulti inaccettabili e a credenze fruste e inquietanti.

Certo, come ci spiega la psicologia sociale, esternare l'odio è un bisogno primitivo, non elaborato, riversato su gruppi che culturalmente rappresentano ciò che è considerato debole o inferiore. Si tratta, spiegano sempre gli psicologi, di persone dal funzionamento psichico basato su dinamiche binarie: dentro-fuori, buono-cattivo, bianco-nero, uomo-donna, etero-omo. Persone, incapaci di fronteggiarsi con un panorama che muta e che per questo fa paura.

Ma c'è di più. È un meccanismo intrinseco all'era digitale, un'era segnata da ciò che studiosi come

Henry Jenkins chiamano l'era della convergenza. In sintesi, è il meccanismo perverso della ricerca della ribalta facile: le piattaforme digitali, e i social in primis, consentendo a ciascuno di noi di produrre i nostri contenuti senza demandarli a media professionali, hanno liberato la profezia di Andy Warhol. In futuro, disse l'artista, tutti avranno diritto al loro quarto d'ora di celebrità. Solo che oggi più del quarto d'ora si pretendono lustri di notorietà. È la promessa facile, alla portata di tutti, di una vita dorata e di una fama a portata di clic e di like, chimera nefasta che illude e seduce i più ingenui e i più fragili e i più giovani.

Ma qualcosa abbiamo imparato.

Uno. Gli haters vanno denunciati. Bene ha fatto la pluri olimpionica di nuoto sincronizzato Linda Cerruti a denunciare i 12 haters che l'avevano molestata e che la polizia postale ha scovato.

E ancora.

A dicembre 2021, un gruppo di rifugiati Rohingya, la minoranza musulmana che viveva in Birmania, ha fatto causa a Facebook presso il tribunale di San Francisco, chiedendo un risarcimento di 200 miliardi di dollari. Secondo Save the Children, dall'agosto 2017, quando le persecuzioni si sono fatte più violente, sono stati oltre 730mila, su una popolazione di un milione di persone, i Rohingya fuggiti dalla Birmania. Il gruppo di rifugiati che ha promosso la class action sostiene che gli algoritmi di Facebook avrebbero amplificato i messaggi di odio e la diffusione di fake news riferiti alla minoranza. "Facebook", scrivono i rifugiati "è stato disposto a scambiare le vite dei Rohingya per una migliore penetrazione del mercato in un piccolo Paese del sud-est asiatico".

Due.

Per combattere lo hate speech, dobbiamo costruire storie belle. È ciò che si chiama contro-narrazione. O narrazione alternativa. Noi di Vox Diritti da anni entriamo nelle scuole per insegnare ai ragazzi, molti vittime o attori di cyberbullismo, a fronteggiare l'odio. Come? Lavorando innanzitutto sullo spettro positivo delle emozioni e dunque costruendo racconti di sé e del mondo, basati su empatia e positività. Non è buonismo, è una pulsione vitale. Serve, anche, a preservare la nostra specie dall'autodistruzione.

Perché le parole cattive non solo feriscono, annientano a volte. Come dimostrano diversi studi, che parlano di ansia, depressione, disturbi da uso di sostanze, ideazione suicidaria in persone vittime di microaggressioni, quali lo hate speech.

Tre.

C'è una parola che vale la pena ripetere come un mantra. È entrata di prepotenza nel nostro lessico nel corso della pandemia. Ma va accarezzata e mormorata, perché si porta appresso significati importanti. È cura.

Spiega la filosofa Luigina Mortari: "Senza cura la vita non può fiorire. È essenziale, perché protegge la vita e coltiva la possibilità di esistere". Come ogni essere umano sa, dalle sue prime esperienze nel mondo. "Una buona cura tiene l'essere immerso nel buono. Ed è questo buono a dare forma alla matrice generativa del nostro vivere".

Contro le parole dell'odio, affidiamoci al potere curativo delle parole che abbracciano, che leniscono, che uniscono.

¹ Silvia Brena, giornalista, co-fondatrice di Vox - Osservatorio Italiano sui Diritti

² Giulia Giannessi, Vox - Osservatorio Italiano sui Diritti

I risultati della settima edizione della Mappa dell'Intolleranza 2022 sono di estremo interesse anche dal punto di vista giuridico e del diritto costituzionale.

Le prime vittime dell'odio on line sono ancora le donne, seguite – e questa è la novità più eclatante – dalle persone con disabilità e dalle persone omosessuali. Meno diffuso sembra essere il discorso d'odio rivolto a minoranze etniche e religiose.

Questi dati impongono una riflessione sulle nozioni di hate speech, proposte in diversi documenti giuridici, a livello sovranazionale e interno.

A seguito del secondo conflitto mondiale, le prime discipline in materia di hate speech sono state approvate con lo scopo di proteggere le minoranze etniche e religiose, alla luce delle gravi violazioni di diritti perpetrati durante i regimi totalitari.

Così, a livello internazionale il Patto sui diritti civili e politici del 1966 vieta “qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso”, la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 1965 condanna “ogni propaganda ed organizzazione che s'ispiri a concetti ed a teorie basate sulla superiorità di una razza o di un gruppo di individui di un certo colore o di una certa origine etnica, o che pretendano di giustificare o di incoraggiare ogni forma di odio e di discriminazione razziale”.

Anche documenti più recenti, come la raccomandazione 97/20 del Comitato dei ministri del Consiglio di Europa, definiscono il discorso d'odio solo in riferimento a espressioni che “diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo”, senza tenere in considerazione altre forme di intolleranza.

Non solo, anche il Codice di condotta, siglato dalla Commissione europea nel 2016 con le principali piattaforme del web, come Facebook e Twitter, proprio al fine di limitare la diffusione dell'odio sui social, fa riferimento al solo razzismo e xenofobia. A livello europeo, sarà necessario osservare gli effetti del Digital service act, il regolamento europeo sui servizi digitali recentemente entrato in vigore, che, pur non definendo il discorso d'odio, avrà un ruolo predominante nel contrasto ai contenuti illeciti.

Le definizioni di hate speech appena riportate sono recepite nell'ordinamento interno, nell'ambito del quale vengono in rilievo le disposizioni, originariamente introdotte dalla legge Mancino-Reale (l. 205 del 1993) e oggi codificate agli articoli 604 bis e 604 ter del Codice penale. Questi ultimi sanzionano penalmente “chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi”. Alla luce dei risultati della Mappa dell'Intolleranza n. 7, è doveroso chiedersi se le nozioni normative di hate speech, appena brevemente elencate, siano ancora al passo con i tempi, visto che le minoranze etniche e religiose non sono più le uniche vittime dell'intolleranza.

L'odio non sembra rivolto solo a gruppi minoritari, ma si alimenta in ragione di determinate caratteristiche della persona (e non di un gruppo), come il genere, la disabilità, l'orientamento sessuale. Proprio queste caratteristiche, alla base di “classici” fattori di discriminazione, non rientrano nell'ambito delle principali definizioni legislative di hate speech, rischiando di lasciar prive di tutela le persone oggi più a rischio.

L'estensione della tutela dai discorsi e crimini d'odio fondanti sul genere, sulla disabilità e sull'orientamento sessuale è, come noto, uno degli obiettivi del disegno di legge Zan che, nonostante il fallimento nella scorsa legislatura, sarà ripresentato in Parlamento.

Da un lato, l'estensione della tutela penale è giustificata alla luce dei dati che dimostrano come le donne, i disabili e le persone omosessuali siano i più colpiti dall'odio on line e trova fondamento nell'art. 3 della Costituzione che vieta ogni forma di discriminazione.

Dall'altro, è importante ricordare come la previsione di norme penali che limitano la libera manifestazione del pensiero deve sempre costituire l'extrema ratio, intervenendo solo ove sia verificabile una connessione tra la parola e l'azione violenta.

Tale connessione viene in rilievo, osservando i dati della Mappa dell'Intolleranza n. 7, con specifico riguardo ad alcune categorie, prima fra tutte quella delle donne. Anche nel 2022, i picchi di odio on line si sono registrati in concomitanza con i femminicidi. Morti annunciate, di cui il discorso d'odio rappresenta un drammatico campanello d'allarme.

In altri casi, invece, la connessione tra le parole e la violenza non è così evidente, ma il linguaggio non fa altro che riflettere il contesto culturale e sociale.

Anzitutto, in moltissimi casi le parole estratte sono veicolo di stereotipi sessisti sul ruolo femminile, ancora considerato subordinato all'uomo nella famiglia e nella società. Ne sono una dimostrazione le parole d'odio contro le professioniste, capaci di scatenare l'intolleranza del web, proprio perché non esclusivamente dediti alle funzioni domestiche. Più le donne si emancipano raggiungendo ruoli di responsabilità, più l'intolleranza verso queste ultime aumenta. Tutto ciò si verifica nel momento storico in cui, in Italia, è stata nominata la prima donna Presidente del Consiglio che però ha scelto – e ciò meriterebbe una riflessione a parte – di farsi chiamare: il Presidente.

Osservando altre categorie target, è il clima sociale e politico a influenzare il linguaggio social senza immediate ripercussioni violente. È il caso, ad esempio, delle parole d'odio contro i migranti, avvenute in concomitanza degli sbarchi sulle coste siciliane.

Ancora, emerge, dai risultati della settima edizione, come il linguaggio discriminatorio fondato sulla disabilità non sia sempre sintomo di odio e violenze diretti contro le persone con disabilità, ma sia la dimostrazione del frequente utilizzo nel linguaggio comune di stereotipi sulla disabilità, rivolti ad altre categorie (es. politici “dementi”, medici “minorati”).

Nelle situazioni descritte, dove non vi è un collegamento diretto tra linguaggio e azione, ma le parole sono espressione di stereotipi radicati nel tessuto sociale o sintomo di un clima culturale ostile al diverso, sanzioni e divieti risulterebbero meramente simbolici e, quindi, inefficaci.

In questi casi è, invece, opportuno agire con altri strumenti: azioni di sensibilizzazione ed educazione che coinvolgano non solo il tema specifico dell'odio on line, ma anche l'educazione digitale e ai diritti, a partire dal principio di egualanza e della dignità dei singoli.

¹ Marilisa D'Amico, Prorettore a legalità, trasparenza e parità di diritti, ordinaria di diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano.

² Cecilia Siccardi, Ricercatrice in diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano.

³ Nannerel Fiano, Ricercatrice in diritto costituzionale.

La presentazione della sesta edizione della Mappa e del focus curato da Giulia Giornaliste sulle donne e misoginia social l'anno scorso aveva coinciso con un caso che aveva destato scalpore, la molestia in diretta tv di una giornalista, Greta Beccaglia, palpeggiata da un tifoso mentre un collega in studio la invitava a non prendersela troppo. Un anno dopo e alla vigilia della presentazione della settima edizione della Mappa, quella vicenda si è simbolicamente chiusa in primo grado con una condanna del tifoso ad un anno e mezzo, un cospicuo risarcimento e la soddisfazione di Beccaglia per avere difeso la propria dignità nelle sedi opportune. Una ratifica anche giudiziaria che il sessismo nei confronti di una donna che sta svolgendo il suo lavoro è inaccettabile. Unita però all'amarezza espressa dalla giornalista per essere stata, in tutto questo anno, continuamente bersaglio di hate speech online e di minacce, riassumibili nell'accusa, secondo lo stereotipo più vecchio del mondo, di essersela andata a cercare e di aver rovinato al vita ad un povero cristo. Sempre viva e vegeta quindi la prassi per cui la donna nello spazio pubblico rischia sempre lo stigma, anche se sta facendo semplicemente il suo lavoro e pure se è vittima.

La rete e i social network si dimostrano ancora e sempre una potente arma di diffusione dell'odio, di polarizzazione e radicalizzazione del confronto, veicolo di contenuti misogini e sessisti e non risparmiano chi fa informazione, anzi. Non sorprende quindi che nel focus che anche quest'anno abbiamo curato con Vox- Osservatorio sui diritti, centrato sul monitoraggio di 46 profili di giornalisti (23 uomini e 23 donne) e sull'analisi degli account Twitter di 12 testate, catalizzatore di menzioni con il "sentiment negativo" ci sia una giornalista, Selvaggia Lucarelli, che distacca in numeri assoluti tutti gli altri. Se poi si dividono le classifiche tra uomini e donne, complessivamente i profili degli uomini raccolgono il 77% di menzioni negative ma le donne un po' di più, l'82%. Vale la pena citare, per farsi un quadro generale anche nel mondo analogico, il report 2022 del Viminale sulle minacce ai giornalisti, che ha visto quest'anno un calo sensibile di episodi, più che dimezzati, ma la percentuale di donne bersaglio è invece aumentata passando dal 19 al 28% dei casi.

Il dato allarmante, come del resto emerge complessivamente dal monitoraggio della Mappa in tutti i cluster, è l'aumento esponenziale della quantità di odio circolante sulla Rete: giornalisti e giornaliste insieme raccolgono il 78,42 % di menzioni negative. Una crescita impressionante rispetto al 57% del precedente monitoraggio confrontabile, quello del 2020. E dire che allora eravamo nell'anno horribilis della pandemia. Ora pandemia, guerra, crisi energetica sembrano aver creato un mix micidiale nel "sentiment" che percorre la rete e anche i profili di chi fa informazione professionale, dimostrata ancora di più nel dato delle testate, dove la percentuale di citazioni negative si attesta all'87%. Insomma nello spazio pubblico di Twitter, prima ancora che arrivasse Elon Musk a mandare all'aria protocolli e codici di condotta e a bannare giornalisti, l'informazione, probabilmente in parte anche responsabile di una comunicazione radicalizzata, funge sempre di più da catalizzatore dell'odio digitale. Questo non colpisce solo anchormen o anchorwomen, o star delle reti sociali, a volte considerati provocatori, ma anche chi semplicemente fa il proprio lavoro sul campo, come la giornalista di RaiNews Angela Caponnetto, in testa alle classifiche per percentuali di menzioni negative tra le donne (91%), da sempre sotto attacco per il suo lavoro di informazione sugli sbarchi dei migranti.

In conclusione, se è difficile il confronto diretto tra i dati raccolti quest'anno dai ricercatori dell'Università Aldo Moro di Bari con quelli precedenti, visto che nell'affinamento dello studio cambia anche l'elaborazione dei numeri, una cosa è certa: non va meglio. E questo apre una serie di interrogativi.

Il linguaggio non solo racconta la società, ma ne è espressione. Cosa ci accade se intorno a noi i rapporti si incattiviscono al punto che lo scambio verbale si fa sempre più violento?

Per affrontare l'odio della rete, inteso come vero fenomeno culturale pur se tutto in negativo, la prima risposta è quella della conoscenza: “rendersi conto” (per esempio del danno reale che si compie, pur su un terreno che appare del tutto virtuale) è in molti casi uno strumento per fermare parolacce e insulti. Di questo tema ormai si occupano le Università, ci sono corsi, ci sono incontri, ci sono articoli di giornale. C’è stato un appuntamento importante come la Commissione Segre al Senato, che ha affrontato il tema a vasto raggio, accogliendo anche le riflessioni di GiULiA in merito ai danni provocati a chi fa informazione, e soprattutto alle giornaliste.

Ma basta davvero evocare censure? Noi continuiamo a privilegiare il confronto culturale, attuando ove possibile quella che si chiama ormai tra chi si occupa di questi temi “contronarrazione”: rispondendo civilmente ai messaggi degli odiatori. A volte serve. A volte no, e non resta che cancellare i messaggi incivili, per non creare emuli, e denunciare.

Resta invece pericoloso affidarsi ad algoritmi che agiscano in solitaria: in un mondo che ha insegnato a scrivere persino articoli di giornale alle macchine – come leggiamo in queste settimane – il discernimento e il limite tra mestatori della rete e rischi di censura si fa davvero troppo flebile. L’intelligenza artificiale non è così intelligente, se ancora oscura dalla rete il dipinto “L’Origine del mondo” di Gustave Courbet scambiandolo per insana volgarità. Altrettanto la parolaccia in sé non sempre e non per forza è sinonimo di odio. Il compito del giornalismo quindi non è per nulla superato dall’algoritmo delle piattaforme, ma al contrario diventa sempre più indispensabile per contrastare fake news, stereotipi e violenza del linguaggio con un uso davvero responsabile e consapevole delle parole.

La settima edizione della Mappa dell'intolleranza promossa da Vox Diritti permette, come sempre, un'importante riflessione sul tema dei linguaggi d'odio e della socialità digitale nei tempi contemporanei. Da questa prospettiva, la sociologia e alcuni suoi concetti permettono di aprire riflessioni sempre più necessarie alla luce dell'evidente uso per finalità discriminatorie che viene fatto dei social network. Una prima riflessione che emerge è il bisogno di ripensare le relazioni sociali alla luce dell'influenza e delle ricadute che le identità digitali e con esse le loro comunicazioni hanno nella vita di tutti i giorni e per la vita di tutti.

La fase nascente dei social network circa un ventennio fa e la diffusione pervasiva che è seguito avevano ammattato queste piattaforme comunicative come promotrici di contatti e relazioni sociali. Il tempo trascorso ha posto in evidenza che questa iniziale premessa è stata in parte mantenuta ma allo stesso tempo si sono aperte opportunità per un utilizzo discriminante di questi canali comunicativi.

I discorsi d'odio, come ben evidenziato dalle varie edizioni della Mappa dell'Intolleranza, sono uno spaccato dei fenomeni comunicativi digitali, sottolineando con la caratteristica digitale che queste narrative d'odio diventano pervasive e producono effetti nella vita reale e non sono confinate unicamente al mondo online.

In questo scenario così complesso e articolato, si sommano anche gli orientamenti prodotti dai mass media tradizionali, sempre più attori protagonisti di comunicazioni che orientano e influenzano in un circolo senza fine le narrazioni sui social.

La nuova Mappa dell'Intolleranza mostra come a livello nazionale siano in atto queste dinamiche sociali e come le piattaforme social giochino un ruolo fondamentale per la dimensione della socialità e della relazioni con altri.

In accordo ad una prospettiva sociologica, la Mappa pone in evidenza quanto ancora la categoria sociale delle donne sia fra quelle più esposte e vulnerabili ai messaggi d'odio. Ciò suggerisce un atteggiamento culturale polarizzato, condiviso che merita attenzione sul versante dell'educazione sociale e del rispetto per gli altri.

Per quanto riguarda la categoria degli omosessuali si nota una crescita di atteggiamenti e atti violenti soprattutto in relazione a forme sociali di bullismo e discriminazione sempre più violenti che negli ultimi anni segnano una tendenza all'aumento.

In questo contesto permane anche la discriminazione mediante messaggi d'odio verso la categoria sociale degli ebrei e ciò in considerazioni di radici storico – sociali che influenzano la percezione di questo gruppo sociale e orientano i pregiudizi.

Le altre categorie sociali considerate dalla rilevazione della Mappa, come per esempio gli stranieri, mostrano tendenze piuttosto omogenee con il passato mentre per quanto riguarda gli islamici l'associazione mondo islamico e terrorismo rimane una tendenza importante e in crescita in occasione di alcuni eventi internazionali.

Un ultimo aspetto rilevante concerne il fenomeno che presenta la categoria sociale disabili in quanto attraverso l'analisi delle rilevazioni fatte è emersa un utilizzo estensivo del linguaggio discriminante per questo gruppo sociale che viene applicato anche verso altre categorie sociali, non rappresentanti forme di disabilità specifica.

Infine, per quanto concerne il panorama italiano, la Mappa mostra un Paese ancora fortemente attraversato da linguaggi d'odio e da un utilizzo dei social in parte finalizzato alla diffusione di pregiudizi e di atteggiamenti di esclusione.

Si evince una spirale di radicalizzazione comunicativa e con forti ripercussioni anche negli atteggiamenti e nei comportamenti sociali, data in prevalenza da una cronicizzazione di tali fenomeni che sta erodendo parte della possibilità di intervenire e produrre dei cambiamenti di lungo periodo, sia nell'uso dei social sia nelle modalità di relazionarsi.

Per il futuro si vede necessario un ripensamento del ruolo dei media e delle piattaforme social, considerati non più solo come mezzi comunicativi ma anche come promotori di certi atteggiamenti polarizzati.

Questa dinamica è sempre più vera considerando le attuali identità digitali, per le quali le dimensioni on-line e off-line appaiono sempre più dai contorni indefiniti ma con ricadute reali nella sfera dei diritti umani e del rispetto delle persone tutte.

Si auspica quindi una nuova e necessaria educazione all'utilizzo dei media tradizionali e nuovi, così da poter vedere garantiti i diritti di tutti e una efficace fruizione dei mezzi di comunicazione.

Anche quest'anno i numeri parlano chiaro. Di fronte a una diminuzione dei tweet raccolti (circa 629 mila nel 2022, contro i quasi 800 mila nel 2021: si conferma una tendenza in atto da alcuni anni), aumentano percentualmente – e di molto – quelli negativi (il 93% nel 2022 contro il 69% nel 2021), con un'indicazione costante per i tutti i cluster analizzati: in tutti i cluster infatti prevalgono, di gran lunga, i tweet negativi, mentre l'anno precedente il dato era meno omogeneo. Meno tweet complessivamente, ma più incattiviti.

A proposito di *cluster*, quello più colpito è sempre quello delle donne. La misoginia e l'hate speech di carattere misogino continuano drammaticamente a essere diffusissimi, su Twitter e in generale nei social media (come drammatica è la continua, lunga scia di femminicidi nel Paese). E il contrasto alla violenza di genere non trova certo nella rete un alleato, come dimostra Lilia Giugni ne *La rete non ci salverà*, ma anzi un sistem(at)ico antagonista.

Cresce notevolmente anche l'abilismo. Pur tenendo conto delle riserve già espresse a commento della Mappa del 2021, ovvero che alcune parole o espressioni che rientrano nel campo semantico della 'disabilità' sono spesso usate come epitetti generici, parzialmente desemantizzati, e non per colpire direttamente persone con disabilità, resta il dato complessivo: il *sentiment* dei tweet è estremamente negativo proprio a causa di *quelle* parole. E si presenta una co-occorrenza ancora da indagare ma presumibilmente significativa: le aggressioni, gli episodi di violenza, e il bullismo nei confronti di persone con disabilità sembrano in aumento, come rivelano i tanti episodi di cronaca degli ultimi mesi. Rese invisibili e fortemente discriminate durante la pandemia – come evidenziato già a fine 2020 dal rapporto dello European Disability Forum *Impact of COVID-19 on persons with disabilities: European Leaders must act now* – le persone con disabilità si trovano spesso al centro di una tenaglia 'discorsiva' che ne schiaccia la voce e le rappresentazioni tra stigma (quando non derisione) da un lato e urticante paternalismo dall'altro. E la dolosa leggerezza con cui nella comunicazione breve e rapida di Twitter si usano termini ed evocano categorie e stereotipi legati alla disabilità (come se questa fosse una condizione ontologica, e non socialmente e culturalmente determinata) sembra non a caso riflettere una società che si accontenta dei *cliché*, non solo linguistici, per evitare di entrare nel merito dei diritti delle persone, e delle loro violazioni. E anche questo non sembra casuale. Se da un lato la lingua – parafrasando un importante saggio di Uwe Pörksen – sembra essersi "plastificata", per un lungo "processo... di lenta e perdurante disumanizzazione, dovuto alla perdita della ricchezza delle relazioni umane, che da sempre si riflettono nella varietà semantica delle parole della lingua discorsiva", con "parole come destino di un'età in cui l'omologazione si è sostituita alla differenza" (Roberto Gilodi); dall'altro il discorso si è fatto più radicale e offensivo, come già rileviamo da alcuni anni, accentuandosi durante la pandemia. La fragilità e la precarietà a cui ci ha esposto il Covid non si è tradotta – come sarebbe stato auspicabile – nella domanda di più diritti universali, ma in una risposta arroccata per la paura di perdere le proprie sicurezze individuali. Ognun per sé, come prima della pandemia, ma con più insicurezza, con più antagonisti con cui dividere risorse sempre più scarse, e diritti sempre più erosi.

Alcune dinamiche, d'altronde, cominciano ad essere chiare, a disvelarsi, come ci spiegano con dovizia di analisi le indagini di Walter Quattrociocchi e della sua squadra di *data analyst*: sui social (malgrado i dovuti distinguo: sono tutti diversi per utenza, funzionalità, potenzialità del mezzo), cerchiamo la conferma di ciò che già sappiamo (*bias cognitivi*), ignoriamo (e avversiamo) ciò che non ci piace, ci agitiamo – e sbraitiamo – se qualcuno ci contraddice. Formiamo e facciamo parte di gruppi piuttosto chiusi con cui condividiamo la nostra visione e interpretazione del mondo (*echo chamber*, ormai una costante nella nostra vita), e non ci esimiamo a schierarci – come tifosi sempre eccitati – o da una parte o dall'altra (polarizzazione): *tertium non datur*. Non ci fidiamo di sconosciuti o apostati, e anzi ci lanciamo in moderne guerre di religione, aggressivi e competitivi. Chi non è con noi, è contro di noi, con buona pace delle faticose ma necessarie mediazioni cui ci obbliga(va)no le conversazioni vis-à-vis.

Comincia ad essere un po' più chiara quindi – proprio grazie alla *Mappa* – la relazione tra tweet

d'odio e le informazioni a cui siamo esposti, le notizie *trigger* (spesso costruite ad arte, come esche per pesci dalla prevedibile routine) e i nostri commenti ad esse, i *network* informativi e comunicativi nei quali (ci) siamo rinchiusi e l'effetto *priming*, gli sciami di hate speech come reazione a fatti o a contesti specifici, localizzabili: non si spiegherebbero altrimenti i picchi e le geolocalizzazioni rilevati puntualmente anche quest'anno.

Restano tuttavia alcune domande, tanto sul piano del metodo quanto su quello dell'analisi – e anche in questo le *Mappe* continuano a far riflettere e a sollecitare approfondimenti – soprattutto nella considerazione dei testi (parole, ma anche *gif*, *meme*) prodotti e diffusi, dei modi in cui vengono interpretati, rilanciati e riprodotti, delle fonti da cui provengono o a cui attingono. Nonché degli account da cui hanno origine, prima di diventare virali. Sarebbe interessante capire infatti, se parte di quei tweet di segno negativo vengono messi in circolazione da un numero ridotto di account (quali?), o se invece stia crescendo il numero delle persone che alimentano la polarizzazione, in particolare verso alcuni cluster ampi e generici (donne, xenofobia), andando a traino. Come sarebbe interessante, credo, indagare a fondo il cluster 'ebrei', per capire se davvero – come ipotizzato da recenti ricerche – l'antisemitismo stia prepotentemente (e scandalosamente) riprendendo piede, sfruttando tutte le potenzialità 'creative' e intertestuali del mezzo, internazionalizzandosi, innovandosi per fuggire a filtri o algoritmi; o ancora il cluster 'islam', per verificare quanto l'islamofoobia possa trovare terreno fertile in alcuni particolari territori o contesti (quelli ad esempio in cui si continua a ostracizzare la presenza di luoghi di culto), o se invece sia causata prevalentemente da trigger meno localizzati, che sfruttano avversioni e diffidenze generiche. Last but not least, potrebbe essere utile fare carotaggi intersezionali, per cogliere meglio, ad esempio, se e quanto le discriminazioni di genere si riflettano nei cluster disabilità o xenofobia.

Alcune consapevolezze sembrano consolidarsi, insomma; altre vengono sfidate dalle variabili post-pandemiche, altre ancora andrebbero istruite con ulteriori approfondimenti, perché l'analisi non si ferma al dato quantitativo ma si spinga a indagare sempre più in profondità, qualitativamente, un fenomeno radicato ma in continuo mutamento. Se, come scrive Lilia Giugni, "la rete non ci salverà", che almeno ci obblighi a farci delle domande, a non accontentarci delle risposte.